PROVERBI
E SENTENZE
Notabilissime
DI GIACOMO PERI.

INSIEME CON VNA NVOVA
Raccolta di Rime

Di { Gabriello Chiabrera.
Luigi Grotto Cieco d'Adria; &
Lodouico Ricci.

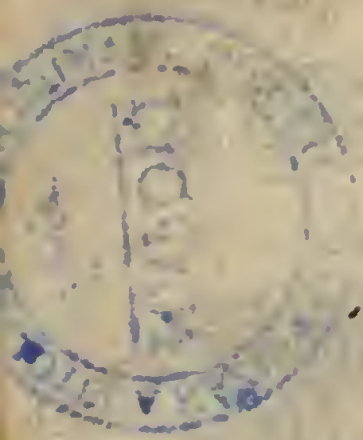
Aggiuntoui alcune Veglie molto piacevoli, & oneste, fatte in Treuigi, e registrate dall' Indiseso Academico Sospirante, con il senso Amoroso, in Dialogo.

Con licentia, & Priuilegio.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

IN VENETIA, M DC XXV.

Presso Gio: Battista Combi.



MO

ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR GIO. VINCENZO IMPERIALE.

Nell'Illustrissima Academia de' Mutoli di Genoua detto il Desioso.

L'AVTORE.

He muti al canto tuo
MVTOL canoro
Stian di Parnaso ne le
altere cime
I Cigni, e al suon di tue
lodate rime
Che cesse il gran furor d'Austro, e di
Coro.

Non è stupor: che de le Muse in choro
A proua vn t'insegnar tanto sublime
Stile, onde spoglie eternamente opime
Traggi d'oblio, col crin cinto d'Aloro.

Mà se di tua virtù grido già tale
L'Italia ingõbra, õde ti ammira, e cole,
Deh che sarà nel tuo meriggio poi?

Allhor certo ben fia che spieghe l'ale
Sourano IMPERIAL *de preghi tuoi*
L'altera Fama oltre le vie del sole.

PER LO STATO RVSTICO

dell'Istesso.

OPERA BELLISSIMA.

Opra pregiata, e cara
Nobil parto d'Ingegno
alto, e gentile,
Del Sangue Imperial
Ricco Monile,
Spiegar certo ben puoi
Il suo grande valore, e i pregi tuoi,
Che con arte si rara.
Bellezza tal ti diede,
Ch'ogni bellezza à tua bellezza cede.
Lagnar solo ti dei
Che Rustica sè detta, e Nobil sei,

NEL MEDESIMO SVBIETTO.

Entile è ben l'Idea,
Che'n se pria ti cõpose;
Gentil l'ſngegno, che
di fuor ti eſpose;
Gẽtil lo ſtudio, e l'arte,
Che ſi vaga ti fanno à
parte, à parte;
E gentili ancor poi
Son tutti i fregi tuoi;
Onde puoi moſtrar come
Gentil ſei tutta, s'hai Ruſtico il Nome.

L' AVTHORE

A chi legge.

DVe anni sono, generoso Lettore, che vinto da gli importuni prieghi di alcuni amici, lasciai vedere parte di questa mia operetta, giudicandola io veramente per qualche sue imperfettioni non così degna di esser vista. pur veggendo, che oltre alla mia aspettatione, e sopra i meriti suoi, era da molti assai gradita, mi posi á dar l'vltima mano ad alcune altre mie compositioni, le quali appo di me sottó buona custodia ancor se ne stauano; desiderose però, come quelle di vscire dalle odiose tenebre, e di godere della cara, & oltre modo bramata luce del mondo.

Hor dunque e per compiacer loro, e per giouar à te in tutto quello, che ti è potuto eſtendere lo ſtudio, e la fatica mia, vengo di mia ſpontanea volontà à darti tutte inſieme à leggere queſte mie fatiche, le quali ſe ti ſaranno à grado, come ſpero, piu confidandomi nella tua gentilezza, che nel lor valore, à baſtanza contento, verrò à conſeguire tutto quello, che da tanti miei ſudori io pretendo, che mai fù mio penſiero quindi di aſpettar altra lode, che quella, che venir può da vn'animo generoſo, e grãde col quale più preſto hò voluto darti coſe amare, onde qualche vtile hauer poteſſi, che porgerti coſe dolci, che di gran danno ti poteſſero eſſer cagione; benche il pazzo mondo hor ſia condotto à tale, che tanto più ſtima, e tien caro ogni libro, quanto più lo vede di auuelenate laſciuie ripieno.

Mà faccia, chi far vuole,
Ch'è meglio, al mio parere,
Al Rè del ciel, ch'à gli huomini piacere.

Nel rimanente poi, che queſte ſentenze, ò dal latino tradotte, ò dal mio picciolo ingegno prodotte, habbino quelle parti, le quali à cotali maniere di poeſie ſi ricchieggono, eſſendo che la troppa

affet-

affettione ſpeſſo bello, e buono parer ci fa quello, che bello, e buono non è, laſcerò che gli altri giudici ne ſieno. Pur dirò, che hò vſato ogni ſtudio, per dar loro la forma, che hò potuto migliore, e tanto baſti in mia ſcuſa: che chi fa quel, ch'ei può, non è tenuto à far più. De gli errori poi, i quali, ò per inauertenza, ò per poca intelligenza poſſono eſſer nell'opera ſcorſi, tu ſteſſo ne ſarai amoreuole correttore, conſiderando ſempre che chi non fà, non fale. Viui felice.

DEL MOLTO REVERENDO Padre *FRA AGOSTINO Schiaffino.*

Vn ciel tua Selua, i vaghi fior son stelle,
Peri gentil, di cui sue falde indora,
Vari da quei, che in su'l mattin l'aurora
Versa dal sen trà queste piaggie, e quelle.

Hà

Hà fiere, e fiere hà il cielo, e tarde, e snel-
L'uno, e l'altro d'augei turba canora (le
Ed' Aquile non men di quei si honora
Che vassi altier di sue memorie belle.
(no.
Quei nulla teme ruitto, oltraggio, ò scor-
Nulla questa di scure audace, il sole
Partisi pur, ò pur ritorne il giorno.

Suona q̃gli il tuo nome, arena, ed herba
Non fia che'l copra, ò pur caduca mole,
Questa trà mille piante inciso il serba.

DEL SIG.

GIO: BATTISTA

Merello del Sig. Agostino.

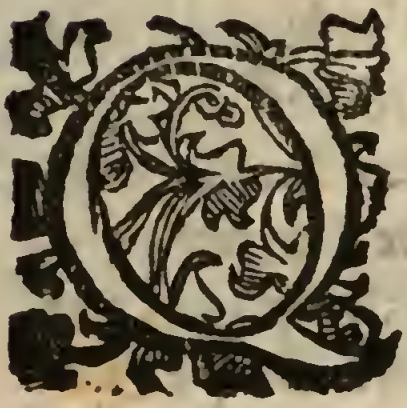
Pre Peri il bel sen, doue riposo
Ricco thesoro il ciel, ch'egli comparte,
Onde le gratie tante al mondo sparte.
Fan sue lodi apparir via più famose.
Chi mai di eterna lode opra compose,
Che più mostrasse magistero, ed arte?
Lo stil si ammire in queste sacre carte,
Oue sì vaghi i suoi concetti espose.
Questa sua Selua à coltiuar si pone,
Et ecco ogni arboscel nettare stilla,
Et si ergon piante al ciel sempre fecõde.
Cedin di Hesperidi horti al paraggone
Ch'ei per soggiorno Imperiale apprilla
Ond'habbia i frutti d'or d'oro le frõde.

DI D. PLACIDO MORELLO.

La tua Selua, del tuo
core imago
Cedano o Peri gli hor-
ti, che d'or puro
Hebbero i pomi, che
da fiero Drago.
Mal custoditi furo:
Perche da Imperial man custodita,
Ci da frutto di vita,
Frutto, che toglie il duol, spegne gli ar-
Auiua l'alma, & anaiora i cori. (dori

DEL

DEL S. BERNARDO SALVAGO.



Vesta del saggio Peri
Vaga Selua gentile,
Che dal mar Indo à Thile
Sparge soaui odori,
Allhor piena di horrori
Non darà frutti, e fiori
Che sarà verde April senza viole,
Sẽz'acqua il mare, e senza luce il sole.

DI

D. GIO. GREGORIO BORGO.

Nobil, feconda, & aggradita Selua
Opra del Saggio Peri,
Ragion'è ben ch'imperi,
Poiche si vaga sei,
Che'l Ciel, ti ammira, gli huomini, e gli Dei.

DEL

DEL SIG. PAOLO FIORI.

Ra le ſacrate piante
Di queſta Selua amena,
Che i più begli horti di
bellezze auanza,
Ponghino i piè ſicuri
Caſte donzelle, e giouanetti puri,
Che vener qui non viue, Amor nō ſtà-
Mà letitia piena
Minerua, che fa l'huom con note ſante
Gran nemico d'Amor, felice amante.

DEL SIG. HORATIO VBALDI.

E gli ſuperni Numi
Tema la mã poſſente,
Che con ſcure tagliẽte
Fiero il cor biechi i lumi,
A queſte Piante, per
uſcir di doglia,
Ramo trõcar voleſſe, ò guaſtar foglia;
Che le figlie di Gioue.
Che ſi hã queſta del Ciel Selua diletta
Per propria ſtanza eletta,
In lui verſando del ſuo ſdegno il vaſo,
Rinouerian di Heriſittone il caſo.

D. THOMÆ REINÆ IN Iacobi Perij Syluam. ODE.

Iacobe mira qui seris arbore.
Syluam comantẽ, quã
Lycius pater
Vatum, cum alumnarum caterua
Pieridum coluisse gaudet,
Pæstana cernens ille rosaria,
Et lacrymanti cortice stipitem,
Frondesque odoratas Sabæi.
Atque Arabis Nabathæa dona,
Omnes in vna diuitias stupet
Frondere Syluã Sordet amabilis

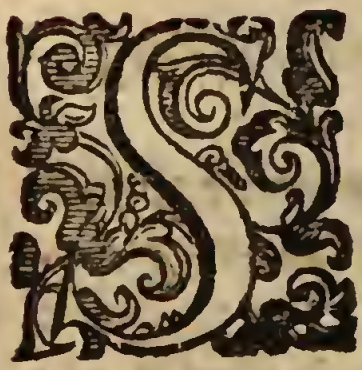
Olim

Olim Cytherum, sordet & mons
Vnde fluunt latices Meduſæ.
Tu nempe grata, tu retines mora
Docti laboris nobilis Artifex.
Cui pectus exundat fluentis
Cecropiæ madidum Mineruæ.
O qui rebellis frangere pectoris
Laſciuientem turpiter impetum
Optas, & incoſtans ſuperbę.
Ludibriom ſuperare Diuæ,
Virtutis almæ oui placet vnicam;
Vulgi relicto tramite, conſequi
Laudem, decuſque ex pers ſepulcri
Inuigilas animis tenere,
His ora velox Fontibus admoue,
Qui de perito pectore Perij
Largè fluentes irrigarunt
Palladiæ noua dona Syluæ.

D. SEBASTIANI DINI.

VT benè dispositò gẽmascit stipite, Sylua
Veraq; quam Perij fictum imitatur opus.
Nam modo Socratica rerum grauitate rigescens,
Horret, vt in dubio lumine lucus agẽs;
Nunc hilaris ridet placidæ sermone Sophiæ,
Vt solet accepto sole virere nemus.
Sic molli rigidum, sic tẽperat vtile dulci
Diuini Artificis ingeniosa manus.
Dij faciant nullo pereat hæc tempore Sylua,
Tam benè quãdo riget, tam benè quando viret.

D. BENEDICTI GASTALDI.



Vnt quibus arridét fructus, quibus alba ligustra,
Quosq; vtrumque iuuet, nec satis alterutrum.

Excussit gremium Flora hìc Pomona canistros,
Percipe si alterutro vis, vel vtroque frui.

Inuenies in flore decus, quod laudet Apelles.
In fructu succum, quod probet Hipocrates.

D. FRAN-

D. FRANCISCI BRANDI.

Dictis egreditur (frugiopus) inclita
Dum Sylua hęc, procul ò quàm miserè vritur
Liuor, quin crepat, aut quid procul, haud prope?
Iã cerno; hoc equidẽ; cui sacra mittitur
Sylua, hic imperio lõngè agit. ò bene
Felix, Peri opere es, sed magè nobili
Patrono; Aonidum nẽpe alit hunc sibi
Delectũ Chorus, & præsidiũ, et decus.

D. BER-

D. BERNARDI SALVAIGI.

Floribus omnigenis vernans hæc Sylua, mistrat
Vnde habeat capiti docta Minerua decus.
Ludibrioq; feris ne sit, quę septa tuentur
Fructibus Hesperides nõ habuere suis,
Imperat, & vincit Custos, nomẽq; verendum
Horrescit Momus, densq; Theonis iners.

CO-

AL LETTORE.

Antino i Cigni più dolci, e canori
Del furibõdo Dio l'armi tremende,
I vã diletti de' lasciui amori,
Ch'Amor si cari à suoi seguaci vende;
Che se crud'angue sotto i vaghi fiori
L'incauto piè di giouentute offende,
Io chiaro qui dispiego in breui carmi
Potẽti incõtro al mal rimedi, et armi.

SEL-

SELVA
DI
SENTENZE
DI GIACOMO PERI.

1

L'opra non andar, se
pria diuote
Non mandi humile al
Ciel supplici note.

2

Al vespro quando giun
gi, allhor de' tuoi
Giorni pensa ch'al fine esser tu puoi.

3

Al sommo Dio non ponno i gran peccati
De' sfrenati pensieri essercitati.

4

A l'oriente fuggi, e à l'occidente,
C'haurai la man di Dio sempre presẽte.

5

Altrui chi non perdona, al Rè sourano
Chiede il perdõ de suoi peccati in vano.

6

Altro teco di là non porterai. (rai.
Che'l bene, ò'l mal, che fatto ĩ vita hau

7

Aurea corona ancor non ha leuato
Del capo il duol altrui crudo, e spietato.

8

Allhor, che far non puoi ciò, che tu uuoi,
Contentati di far ciò, che tu puoi.

9

Ancor fra genti inique, e dispietate
Alme gentil si son spesso trouate.

10

Assai souente le ricchezze vanno
A tali, che seruir non se ne sanno.

Assai

11

Assai più ch'i palagi, i vil tuguri
Son dagli orrendi fulmini sicuri.

12

Altrui, benche ti paia fido assai,
Non scoprir tutti i tuoi secreti mai.

13

Ardua cosa non è, che dal valore
Fatta non sia d'vn risoluto core.

14

Altro certo non è soura la terra
La vita nostra che continoua guerra.

15

Auaritia albegar non può in quel core,
Del quale ha preso alto Dominio amo-
(re.

16

Anzi tempo tal'ha per troppo stento
Frale il piè, lasso il cor, chiome d'argen-
(to.

17

Assai souente l'huom mostra di fuore
Letitia tal, che non gli vien dal core.

18

Ancora quei, che ne i fenili stanno,
Saggi consigli, e molto accorti danno.

19

Alcun non si lamenti, quando viene
Solo à patir le meritate pene.

20

A vn'animo villano non è grato,
Se non è ricco, il don, che gli vien dato.

21

Alma à gli alti del Ciel diletti auezza,
I uani di qua giù fugge, e disprezza.

22

Aspra à chi viue, e tribolata vita,
Inaspettata gioia è ben gradita.

23

Alta virtù ne l'opra, e nel sudore
Splendor suole acquistar molto maggio
(re.

24

Ancor souente in petto feminile
Senno si troua, e cor molto virile.

25

Assai souente altrui più graue danno
Che gli nemici, i ueri amici fanno.

26

A bel sembiante alta virtute vnita,
Più gratiosa è sempre, e più gradita.

Allhor

27

Allhor, che più si mostra di fè pieno
L'huomo maluagio, e rio, credigli me-

28 (no

Alcun non è, ch'al suo buon precettore
Far giamai possa il meritato honore.

29

Altro non è quest'empio amor immõdo,
Che ruina de l'huom, peste del mondo.

30

A sfortunati vien doppio martire
Spesso à causar il non poter morire.

31

Amor col fele, che di mel condisce,
Mentre lusinga il cor, l'alma tradisce.

32

A l'empia meretrice è l'huomo grato,
Finche d'ogni suo ben l'habbia spoglia-

33 (to.

Allhor, ch'i giorni son fatti infelici,
Mancan gli adulator, mancan gli amici

34

Amor chi vuol goder lieto, e costante,
Del sõmo ben del Ciel facciasi amante.

35

A torto duolsi adultero marito,
Se da la moglie sua resta tradito.

36

A gara i Cigni più dolci, e canori
Cantano hor solo i più lasciui amori.

37

Altro aspettar nō dee, chi serue ingrato,
Che dolore in mercè, crudo, e spietato.

38

Allhor, che son pestati, danno odore
Gli aromati sabei sempre migliore.

39

Aquila à gli altrui vitij è tal, ch'à' suoi,
Benche maggiori assai, talpa è dapoi.

40

Al mōdo nō si troua alcunò statò,
Che d'ogni parte sia lieto, e beato.

41

A quel, che pur vorria la cosa presta,
Vna picciol dimora anco è molesta.

42

A suo danno lo stolto è crede, e gode
Al dolce suon di adulatrice lode.

A far

43

A far legna ciascun tosto s'inuia
Da un'arbor, che gettato in terra sia.

44

A miseri par sempre ogni dolore,
Cõpagni hauẽdo in quel, molto minore.

45

Auidamente ogn'vn sempre desia
Cosa, che con rigor vietata sia.

46

A molti che'l suo core altrui scopriro
Crudi, e spietati guai tosto seguiro.

47

Al fin tal resta al fiero laccio preso,
C'haueua à dãni altrui molti anni teso.

48

Animale non è, nè mercantia
Che men de l'huomo conosciuto sia.

49

A tor non esser tardo, che souente
D'esser stato à dar presto altri si pente.

50

Altrui Virtù lodare in uan s'ingegna,
Chi con i fatti ogn'hor vitij gl'insegna.

51

Aſpro più alcun non è, ne diſpietato
D'vn vile, aſceſo à qualche altero ſtato

52

Alcun certo non è che ſappi, ò veggia
Ciò, ch'apportar nel fine il giorno deg-
(*gia.*

53

Aſſai più per la gola, che non fanno
Per la ria ſpada, à morte huomini van
(*no.*

54

A i miſeri è il morir men greue aſſai,
Che'l viuer sẽpre in molti affãni, e guai

55

A l'auaro mancar tanto ſi vede
Quanto quel, che non ha, quel, che poſ-
(*ſiede.*

56

Altro che ſimia non è ſimia mai,
Quantunque d'oro ſia adornata aſſai.

57

Accecati ſouente dal gran dono
De giudici maluagi i lumi ſono.

58

A chi poco appetiſce, e poco vuole,
Molto ſempre parere il poco ſuole.

Allhor

59

Allhor che meſte, e lagrimando ſtanno
Le donne, inſidie apparecchiando vãno.

60

A ſuoi biſogni molto mal prouede
Chi ſtà nel fango, e ſol grida mercede.

61

Ad eſporſi à tal coſa è l'huomo ſtolto,
Che poco vtil dar puote, e danno molto.

62

Aſſai più grato, e ſaporito è il bene,
Che dopo acerbo mal guſtato viene.

63

Apre ſouente altrui ſouerchio ardire
La ſtrada à largo mar d'aſpro martire.

64

A' buoni degno premio Dio prepara,
E pena à ſcelerati empia, & amara.

65

Al padre tuo ſij quel, ch'eßer uorrai
I propri figli à te, quando n'haurai.

66

All'huom quant'è più laſſo, e faticato,
L'vtil riposo al fin tant'è più grato.

67

Al fin cadrà, chi fatta audacia guida,
Nel molto suo valor troppo si fida.

68

Al rui satia si mostra à fatto, e schiua
Di ciò, che più vorria, donna lasciua.

69

Allhor, che crudo proua empio dolore,
Conosce il pazzo il suo ostinato errore.

70

Atterra la discordia, e ne deprime
Quello, che seo cõcordia alto, e sublime

71

A l'huom di saggio il nome si confacе,
Stolto benche egli sia, mentre che tace.

72

A rischio di morir huom che si mette
Senza giusta cagione, error commette.

73

A perder viene assai del suo grã merto,
Quand'è il favor, à chi nol chiede, offer (to.

74

Amico quel non è, che per leggiera
Cagiõ si muoue à rabbia acerba, e fiera.

1

Breui ſon i piaceri, e i cru
di affanni
Sempre ſoglion durar
molti, e mol'anni.

2

Ben d ß. quel, che pene,
affanni, e guai,
E moglie, à chi ne vuol, non mãcan mai.

3

Bẽ può quell'huom chiamarſi vẽturato.
Che buona moglie ſi ritroua à lato

4

Bellezza, è ben fugace, e dono frale,
Speſſo cagion di pena aſpra, e mortale.

5

Beſtial marito, e moglie pertinace
Nõ ponno vn giorno ſol viuere in pace.

6

Ben fido è quel, ch'i falli empi, e ſpietati
Di chi l'offende, ancor tiene celati.

7

Breue immondo piacer ha ſempremai
Molti sõmerſo in mar d'affanni, e guai.

8

Beltà ch'à pazzi nuoce, i ſaggi inuita
A le bellezze de l'eterna vita.

9

Benche muti lo ſcuro in chiaro ſtato,
Non è il villan più di coſtumi ornato.

10

Breue è la vita noſtra, e frale aſſai,
E à mille ſottopoſta affanni, e guai.

11

Ben ſtolto è chi ſalir in cima al monte
Di Virtù crede con aſciutta fronte.

12

Ben di rado al mortal ſuole auenire
Senza pena, & affanno alto gioire.

13

Ben ſaggio è quel, che fa parole aſſai
Di prender moglie, e non la prẽde mai.

14

Ben è ragion ch'al fin ſchernito reſte
Chi de la robba altrui ſi adorna, e veſte.

15

Brama la morte vn diſperato ſpeſſo,
E l'odia poi che ſe la vede appreſſo.

16

Ben vero è quel, che dir ogn'hor si suole,
Meglio à se ogn'vn, ch'à tutti gli altri vuole.

17

Benche fortuna il tristo in alto ruote,
Lungo tempo felice esser non puote.

18

Bella, e forbita scarpa le rie doglie
De la podagra altrui certo non toglie.

19

Breue piacer di gola acerbe pene,
E ria morte à causar souente viene.

20

Bẽ puõ gli eßempi altrui mille alti effetti
Tosto destar ne i più gelati petti.

21

Ben felice è colui, cui Dio dispenza
Quello, che basta à la sua parca mẽza.

22

Ben fora stolto, chi pensasse gli anni
Lieto pasßar, e non prouar affanni.

23

Benche sia grande, contrastar non uale
Al gran voler del Ciel cura mortale.

Ben-

24

Benche sia saldo, di ragione il freno,
Cõtra'l furor d'amor spesso vien meno.

25

Benigno il Re del cielo à l'alme dona
Dopo breue sudor, dolce corona.

1

Hriſto con braccia aper te la diletta
Anima errante à peni tenza aſpetta.

2

Coſta un piacer d'amor mille ſoſpiri,
Mille cocenti guai, mille martiri.

3

Chi tor del mal l'occaſion non vuol,
Del già commeſſo error poco ſi duole.

4

Cibo non è, per grato ch'egli ſia,
Che troppo vſato al fin tedio non dia.

5

Colui, ch'è per hauer cattiuo intoppo,
Star già non puote à ritrouarlo troppo

6

Chi vuol ſtrane moleſtie, e crude doglie,
Vn a naue ſi faccia, e prenda moglie.

7

Con man profana huom dedicato à Dio
Non offender giamai, benche ſia rio.

Contra

8

Contra la moglie sua, mal si consiglia,
Chi senza causa aspro litigio piglia.

9

Chi per strada non buona in alto ascende,
Con duolo al basso, e con infamia scẽde.

10

Chi da diletti cade in fieri guai,
Stabile, e fermo il piè non hebbe mai.

11

Chi fallito non hà, con molto ardire,
E con fidanza sua ragion può dire.

12

Cosa cercata contro le diuine
Leggi, haurà tristo, e suenturato fine.

13

Credo che quel, che disse sposa, e moglie,
Nõ volesse altro dir che spesa, e doglie.

14

Conoscer mal si può per quel, che fuore
Appar, qual sia de l'huom l'animo, ò'l core.

15

Colmo di doglia il cor, giuliui canti,
Sanno formar i fascinati amanti.

16

Caggion per colpa de lor padri insani,
Souente i figli in mali acerbi, e strani.

17

Certo che sẽpre ha quel grãde vãtaggio,
Cui la sciocchezza altrui fa accorto, e saggio.

18

Cosa saria da pazzo, vn leue errore
Con error emendar molto maggiore.

19

Credenza l'huomo facile dar suole (le,
A quel, che dice ciò, ch'ei brama, e vuole

20

Color dimmi tu pria, con quali vai,
Che tosto io ti dirò ciò, che tu fai.

21

Commune trà gli amici è quella noia,
Che d'uno amico il cor preme, et annoia

22

Consigliero non buono il uil timore
A quello è sempre, che ricerca honore

23

Col sospirar, col pallido sembiante
Discopre l'amor suo tacito amante.

Cagione

24

Cagione è ben di crudo empio martire,
Lungo tempo il celar caldo desire.

25

Come saran de uitij i figli priui,
Se sono i padri lor tristi, e lasciui?

26

Contro à chi de suoi falli umil si accusa,
La spada del castigo Iddio non usa.

27

Contro i colpi d'amor per fino, e duro
Vsbergo il cor non è punto sicuro.

28

Ciascun non puote con sonoro carme
Dolcemente cantar huomini, & arme.

29

Cedere di fortuna al fiero sdegno,
Di senno, e di Virtù sempre fu segno.

30

Con la morte de tristi, e con lo scempio
Può darsi à gli altri memorando essẽpio

31

Chi già passò aspro periglio, e graue,
Di leggier poi non si conturba, e paue.

Crede

32

Crede il poltron mostrarsi ardito, e forte
Col darsi vanto, e col gridar ben forte.

33

Consigliati al principio, se non vuoi
De l'error tuo far penitenza poi.

34

Chi senza esser cercato, assai si scusa
Di qualche grãde error, se stesso accusa

35

Cosa dolce è l'vdir là presso à i lidi
Del mare tempestoso i rauchi stridi.

36

Cieco souente, e stolto assai quel rende,
Cui troppo à fauorir fortuna prende.

37

Ciò, che schifar nõ può, benche sia greue,
Con patienza sofferir l'huom deue.

38

Ciò, che si acquista con inganno, e frode,
Pochi anni certo si possiede, e gode.

39

Cõtra il poco, et incerto il certo, e'l molto
Mostrasi l'huomo à por stupido, e stolto.

Cerchisi

40

Cerchisi quello ben, che d'alcun graue
Furor di cruda sorte vnqua non paue.

41

Causa è la medicina di rie pene,
S'al tẽpo, che conuien, presa non uiene.

42

Chi di dar noia altrui diletto prende,
Non si dee lamentar s'altri l'offende.

43

Can, ch'esser suole assai crudo, e mordace,
Non mole star giamai, se dorme, ò tace.

44

Chi troppo mũge le mammelle, e preme,
Sangue ne caua al fin col latte insieme.

45

Chi non sà per se stesso, è inetto, e stolto,
Prudente per altrui benche sia molto.

46

Chi passa in otio il fior de gli anni suoi,
Suderà assai ne la vecchiezza poi.

47

Chi non giouà à se stesso, è certo indegno
D'ogni celeste, e temporal sostegno.

Certo

48

Certo che poco senno in quel si uede,
Che spera in cor uenale amor, e fede.

49

Contro i nemici rei senza il sourano
Fauor si suda à far riparo in uano.

50

Cosa non è, che'l miser tanto annoie,
Quanto il pensar le sue passate gioie.

51

Cento per un ciò, che si dona, rende,
Se quello è liberar, che'l dono prende.

52

Chi più che far non suol, ti alletta, e loda,
Prender ti cerca con inganni, e froda.

53

Cosa si bella esser non può giamai,
Ch'à tutti piaccia, e sodisfaccia assai.

54

Consumando con duol l'inuido stassi,
Se uede del uicin gli armenti grassi.

55

Cõtra il uoler del Cielo sẽpre ĩ vano (no.
Brama il cor, corre il piede, opra la ma-

Con

56

Con gran difficoltà ſon l'ire ſpente
D'vna uil molto, e ruſticana gente.

57

Chi ben non ſa nuotar di queſto mondo
Ne l'aſpro mar, toſto ſi troua al fondo.

58

Chi molto afflitto ha'l cor, certo mal puo (te
Cantar ſoaui, e dilettoſe note.

59

Chi teme le parole, è forza ancora
Che de fatti non ſia di tema fuora.

60

Contro il furor celeſte il forte muro
Nõ più, che'l debol, fà l'huomo ſicuro.

61

Coſa mal conſegliata, e peggio ordita,
Ci toglie con l'honor toſto la vita.

62

Chi ſi troua hauer ſonno, non aborre
Sopra uil letticiuol le membra porre.

63

Carezza troppo inuſitata, e nuoua
Souente inſidie, e tradimenti coua.

Chi

64

Chi troppo vuol cercar, troua ſouente
Coſa, ch'aſſai lo fa meſto, e dolente.

65

Ciò, ch'vna volta altrui narrato haurai,
Tornar in dietro non ſaprà giamai.

66

Che ſempre dica l'huomo non conuiene
Tutto ciò, che nel cor celato tiene.

67

Coſi le donne ammaeſtrar ben ſanno
Gl'occhi, ch'à poſta lor lagrime danno.

68

Chi troppo piange i morti, accreſce ſolo
Male à mal, piaga à piaga, e duolo à (duolo.

69

Ciò, ch'i rei padri male acquiſtato hāno,
Peggio i figliuoli conſumando vanno.

70

Chi pazzo più ſolenne al mondo vide
Di quel, che del ſuo mal ſi burla, e ride?

71

Chi troppo facilmente à tutti crede,
Deriſo con roſſor ſpeſſo ſi vede.

Col

72

Col dãno ogn'hor ch'à buoni i triſti dãno,
Ricchi, e potenti ſol certo ſi fanno.

73

Coſa non dir, che poi con pena ria
Habbi à temer che paleſata ſia.

74

Chi uà di là del mar, muta aria aſſai;
Mà l'animo di raro, ò pur non mai.

75

Ciò, che'l marito in molti anni raccoglie,
Conſuma in pochi dì la ſtolta moglie.

76

Coſtante, e ſaggio, e non ſtolto, e leggiero
Speſſo huom ſi moſtra in uariar pẽſiero.

77

Colui, c'hoggi non è, doman ſia poi
Idoneo manco à fare i fatti ſuoi.

78

Chi dice tutto quello, che dir vuole,
Quello, che nõ vorria, ſpeſſo vdir ſuole.

79

Chi non pate, non piange, e non ſoſpira,
Del Cielo in vano à i bei diletti aſpira.

Chi

80

Chi fà ciò, che non deue, e non conuiene,
Quello, che nõ vorria, spesso gli auiene

81

Curandosi la piaga, il gran dolore
Dolor maggior hà di acchetar valore

82

Che sia socio ne gaudij non conuiene,
Chi nol fù ne trauagli, e ne le pene.

83

Cã, che prouò l'acqua bollẽte in prima,
Bollente assai la tepida poi stima.

84

Col pensar de dannati al duolo amaro,
Contro i vitij huõ si fà schermo, e ripa-
ro.

85

Crede spesso il mortal suo sommo bene
Quello, onde solo hà poi fatiche, e pene

86

Chi con trista conuersa iniqua gente,
Forz'è che tristo ancor tosto diuente.

87

Chi i vitij ĩdugia ad ischiuar, che'l pelo
Habbi canuto, mai sia lieto in Cielo.

88

Con dolci parolette, e lieta faccia
Quel, che gli crede, il traditor allaccia.

89

Crede l'infermo il suo dolor ardente
Render col sospirar manco cocente.

90

Colui, c'hà l'alma per gran vitij oscura,
Col suo stesso compasso ogn'vn misura.

1

Opo la morte sol raccoglierai
Quello, che viuo hor seminando vai.

2

Dopò'l verno del mal seguir Dio vuole.
Primauera del ben, che ci console.

3

Difficilmente huõ lascia il tristo vezzo,
Al quale si è per lũgo tempo auezzo.

4

Dal dolce de gli giuochi fonte, e caro
Liquor spesso risorge empio, & amaro.

5

Degni sono i piaceri di perdono
Allhor, che presi con modestia sono.

6

De l'oro al gran valore, & à la possa
Valor non è, che pareggiar si possa.

7

Da le radici di virtute amare
Nascon dolcezze pretiose, e rare.

8

Da lo ſporco parlar d'vn caſto, e buono
Core i penſier corrotti ancora ſono.

9

Del diletto mondan ſu per le ſcale
Tãto più ſcende l'huom, quãto più ſale

10

Doppia pena tu merti, poiche fai
Peggio di quei, che riprendendo vai.

11

Dimoſtra altrui tal ne la faccia amore,
Cui ſterperebbe, ſe poteſſe, il cre.

12

Dolore, che di certo hauer ſi deue,
Quanto più preſto ſi ha tant'è più leue

13

De i giouan fanno i vecchi, ſe gli ardori
Prouã d'amor, pazzie molto maggiori

14

Dopo fiera tempeſta, ſempre ſuole
Parer più chiaro, e luminoſo il ſole

15

Di Virtù s'huom vedeſſe il bel sẽbiãte,
Di q̃lla à vn tratto diuerrebbe amãte.

Dona

16

Dona di vero honor freggi maggiori
Il meritar, che'l posseder honori.

17

Donna, c'hà rio marito, può ben dire
Habbi Signor pietà del mio martire.

18

Dopo fiera tempesta, alto conforto
Sente il nocchiero in discoprir il porto.

19

Di pena acerba molto, e dispietata
Cagione a molti è la pigritia stata.

20

D'vn vero amico vn'ottimo consiglio
Può far schiuar più d'vn grande periglio.

21

Dal dolce del parlare, e grato suono
Gli effetti spesso discordanti sono.

22

Di dõna, cui nõ guarda il ꝓprio honore,
Ne Argo ancor saria buõ guardatore.

23

Dolce la guerra, e dilettosa troua,
Chi lontano ne viue, e non la proua.

24

Degno è di morte, chi non vuole aita
Chieder à quel, che gli può dar la vita.

25

Di santo amor sotto la santa salma
Se'l cor si afflige, è giubilante l'alma.

26

Di bene indegno, ha tal presente il bene,
Che và lontano à ricercarsi pene.

27

Di raro auien che per la piana strada
Con suo gran danno l'huom sdrucciole, (e cada.

28

Donna lasciua dà vaghi occhi ardenti
Scocca saette al cor d'aspri tormenti.

29

Diletto huom sente de suoi passati anni
In dir le pene, in raccontar gli affanni.

30

Da l'amico il partir senza dolore,
E chiaro segno di non vero amore.

31

Di nociua dolcezza vtile amaro
Esser dee certo altrui sempre più caro.

Di spe-

32

Di ſpeme incerta in certi affanni, e piãti
Paſconſi i ciechi, e ſfortunati amanti.

33

Di donna i crini, qual bel'or lucenti,
Sono d'incauti cor lacci poßenti.

34

Di ſanto amor la benedetta fiamma
Tanto riſtora più, quãto più infiamma.

35

Dio non ſopporta che confuſa pera
Alma gentil, che'n lui confida, e ſpera.

36

Da q̃l, che ſtima l'huom ſuo dãno graue,
Riceue vtil talhor dolce, e ſoaue.

37

Di madre diſhoneſta honeſta figlia
Moſtrar quaſi ſi può per meraviglia.

38

Di ardente febre le ſpietate doglie
Di molto argento, & or copia non to-

39 *glie.*

Da le pazzie del Prence il popol viene.
Miſero à ſopportare affanni, e pene.

40

Di l'otio son gli scettri, e le beate
Città miseramente al fin prostrate.

41

Di quel l'huomo si fa seruo infelice,
Cui scioccamente i suoi secreti dice.

42

De l'afflitto suo cor la pena greue
Sfogandosi l'huom fa sempre più leue.

43

Da chi ben si attendea, l'hauuta offesa
Il cor trafigge oltre ogni modo, e pesa.

44

Dopo vn spietato male à mal peggiore
Riuolta huom rio, quand'è impunito, il
(core

45

Da picciol serpe bue robusto, e forte.
Talhor punto cadeo misero à morte.

46

Dou'è molta abbondanza di parole,
D'opre gran scarsità sempre esser suole

47

Da dõna hauer miglior, ne più grã dote
De l'alma pudicitia alcun non puote.

48

Dopo il molto aſpettar, l'hauuta gioia
Faſmenticar ogni paſſata noia.

49

Dono, che molto tardo altrui ſi dia,
A pena dir ſi può che dono ſia.

50

Dona preſto ſe puoi, che certo il dono,
Che ſi da preſto, è doppiamente buono.

51

Del ben giouar poco il principio ſuole
Senza lo fin, che vi ſi cerca, e vuole.

52

Dal caſtigato error tal virtù viene,
Che d'altro error maggior l'huomo ſi caſtiene.

53

Dopo di hauer prouato pena amara,
Ad eſſer ſaggio il forſennato impara.

54

Da le molte allegrezze ſpeſſo viene
L'aſpra cagion de noſtre acerbe pene.

55

Da quelle ſpade, c'hanno l'elſe d'oro,
Soldati vnqua miglior fatti non foro.

56

Diraro auien che ſtomaco digiuno
Sprezze, per vil che ſia, cibo veruno.

57

Durar regno non può, ne ſignoria,
De quali l'equità baſe non ſia.

58

Deſio d'honori tranſitori, e frali
Perder fà ſpeſſo i sõmi, & immortali.

59

Da quel non tor conſiglio, che già fue
Pazzo nel gouernar le coſe ſue.

60

Da te, s'ami il tuo bene, alcuna impreſa:
Maggior del tuo poter mai nõ ſia preſa:

61

D'vn triſto ſublimato al fin fà Dio
Scẽpio, ſe nõ ſi emmenda, aſſai più rio.

62

Dopo vorace, e molto empio ſignore
Herede ſuol venir molto peggiore.

63

Dolce la via del Ciel, bench' aſpra ſia,
Rende l'alto deſio, che là c'inuia.

Di tut-

64

Di tutto ciò, che dire, e far tu vuoi,
Pensa che fine ha da seguir dapoi.

65

Dale molte fatiche, e da sudori
Vengon partoriti eterni honori.

66

Di altrui non dica male, chi desia
Che peggio poi di se detto non sia.

67

Dato principio con flebil sudore
Suole spesso seguir sorte migliore.

68

Dopo mille riuolte, e mille strade
Il tristo al fine in precepitio cade.

69

Di breue vita il tempo, che n'auanza,
Ci vieta cominciar lunga speranza.

70

Da i grãdi ingegni i grãdi error si fanno,
Se congiunta à Virtù bontà non hãno.

71

Di giouentù la faticosa via
Dolce riposo di vecchiezze fia.

72

Dopo eßer molto prouocato, ad ira
L'humile al fin con gran furor ſi tira.

73

Di ſe morendo al fin ſi ſcorda il rio,
Che mentre viſſe ſi ſcordò di Dio.

74

Dõna, che i ricchi, e grãdi doni accetta,
E ſpeßo altrui di compiacer coſtretta.

75

Di Sicilia i Tiranni non trouaro
Tormẽto de l'inuidia altro più amaro.

76

Dal tempo ſono al fin le coſe tutte
Dal centro de la terra al ſol condutte

77

Dopo lungo camin tal legno abſorto
Reſta à l'entrar del deſiato porto.

78

Di promeße eßer ricco ogn'vno puote.
Mà di promeſſe poi di effetto vote.

79

Di virtute aſpro è il calle, e fatitoſo,
Mà dona poi nel fin dolce ripoſo.

Di ſua

80

Di ſua ſorte contento vn'huom priuato
E del Re più felice, e più beato.

81

D'ire, di riſſe, di diſcordie, e d'onte
Donna fù ſempre originaria fonte.

82

Donna, che di leggier deſira, & ama,
Più di leggiero poi ſprezza, e diſama.

83

Dolerſi l'huom non dee, ſe cõ duol greue
Ritroua ciò, che ricercar non deue.

84

Degno certo è colui di crudi guai,
Che può ſuo mal fuggir, ne'l fugge mai

85

Da le lunghe ſperanze ſon le vite
Con molto danno altrui ſpeſſo tradite.

86

Da il ſanto amore à i ſuoi fedeli amanti
Dolcezza ne i martir, gaudio ne i piãti

87

Da madre honeſta, e bona à meraviglia
Naſce ancor triſta, & impudica figlia.

88.

Del male, che far penza vn cieco core,
Lascia la spina, e sol contempla il fiore.

89.

Dona il morire allhor strano tormento,
Che l'huõ viuer credea lieto, e cõtẽto.

1

Menda l'error tuo mi-
sero emenda
Pria che l'ira de Ciel
soura te scenda.

2

E meglio il core hauer
di virtù ornato,
Che'l vestimento d'or tutto fregiato.

3

E perigliosa cosa al dubio varco
Giunger di morte di difetti carco.

4

Eran le fiamme à i santi, e le ferite
Rose di eterno April, gemme gradite.

5

E certo morto l'huom, benche sia viuo,
De la gratia del Ciel mẽtre ch'è priuo.

6

E tale amor ch'i cori, ch'egli accende,
Scaltriti molto, e baldanzosi rende.

7

E facil dal sicuro à chi è in periglio,
Dar coraggio, e dar sẽpre vtil consilio.

E me-

8

E meglio per la moglie à mio parere
Fiero il marito, che geloso hauere.

9

E vecchia tal, se pur fa de la figlia,
Ch'à l'vua passa in tutto si somiglia.

10

E poca meraueglia che l'huom sia
Prouido in ricercar ciò, che desia.

11

E tal lo stolto, che si tiene offeso,
Di qualche grãde error quãd'è ripreso.

12

E gran pazzia sudare, & altro mai
In premio nõ hauer ch'affanni, e guai.

13

E cosa il presto dar certo si buona,
Che chi da presto, doppiamente dona.

14

E solito di far ben degni effetti
L'altrui rossor ne' generosi petti.

15

E meglio pouertà con gaudio assai,
Che le ricchezze con sospiri, e guai.

E gran

16

E gran pazzia goder molto ne' suoi
Verd'anni, per patir veglio dapoi.

17

E facil molto ad vn Leone morto
Sueller la barba, e far ingiuria, e torto

18

E facile dal lido consegliare (re.
Nel crudo mar ciò, che nocchier dee fa

19

Erta è la strada, e di fatiche piena,
Ch'à gli eterni del ciel diletti mena.

20

E'l gridar sprezza, e le percosse insieme
Somaro, cui grā fame accora, e preme.

21

E ben ragion che chi vuol goder l'agio.
Deggia in prima prouar cosa è il disa

22 (gio.

Entra difficilmente, e presto muore
Sdegno, e furor in generoso core.

23

E la vita de' tristi di ria pena,
E di greue timor sempre ripiena.

Esser

24

Esser deue la morte grata assai
A chi morendo sol può vscir di guai.

25

E meglio l'oro perdere, e la vita,
Che da la via del ciel far dipartita.

26

E chiaro segno di giudicio sano
Tacer suo mal, quãdo il rimedio è vano.

27

E a' vn perfetto amor, d'vna gran fede
Vn molto empio dolor spesso mercede.

1

Atica, e ſtento vuol
Virtute in prima;
Mà dolci frutti dona
in ſù la cima.

2

Femina è coſa inſtabile,
& infida,
Onde ben ſtolto è quel, che ſe ne fida.

3

Felice è quel, cui da periglio, e danno
Le ſciocche proue altrui ſicuro ſanno.

4

Facilmente entra amor per gli occhi al core;
Mà quindi è tratto con fatica fuore.

5

Fuggir ſi dee di là, doue ſi pone
Ne la forza la legge, e la ragione.

6

Fugge il coruo s'incappa ĩ ſil d'aragne,
E in quel la moſca ſi conſuma, e lagna.

7

Facilmente trouar la verga ſuole
Chiũque il miſer can percuoter vuole.

8

Far non si può che'l mal sì ascoso stia,
Che palesato al fin sempre non sia.

9

Facile è l'opra molto, bench'assai
Difficil sia, se volentier la fai.

10

Formiche, e amici finti mai non vanno
Dove vote le stanze esser ben sanno.

11

Fà la bocca, & il cibo molto spesso
Qualch'aspro impedimẽto altrui vien (messo.

12

Felici i gran sospir, beati i lutti,
Che fan goder di eterna gloria i frutti.

13

Fugge la giouentute, e con rie pene
A gran volo ver noi vecchiezza viene

14

Fregio hà di nobiltà l'huomo assai rara,
Se'l suo proprio ualor l'orna, e rischia (ra.

15

Figli nodriti in molli vezzi, e molti,
Veggonsi sempre effeminati, e stolti.

Fauor

16

Fauor grande colui tal hora ottiene,
A cui picciol fauor negato viene.

17

Frettoloso parlar colma à lo stolto
Di doglia il core, e di vergogna il vol-
(to.

18

Frena la lingua, acciò di pena ria
Misero à te cagion tosto non sia.

19

Fingi con quel, che finge, e con bell'arte
Schernita così fia l'arte da l'arte.

20

Finche chiusa la bocca tien lo stolto,
Non è dal saggio differente molto.

21

Familiar patron far suole il seruo
Temerario, poltron, goffo, e proteruo.

22

Frà cotanti, che'ntorno il Re si uede,
Non trouarebbe una sincera fede.

23

Fiero Leone, è tale ne la pace,
Che ne la guerra è poi lepre fugace.

Frà

24

Frà tanti ſolo Dio certo è quel'uno,
Che biſogno non hà d'huomo ueruno.

25

Fierezza grande tal moſtra di fuore,
C'humano molto, e generoſo hà'l core.

26

Felice ſtato è quel, doue chi regge
Oßerua ancor la ſtatuita legge.

27

Far puote vn ragionar dolce, e ſoaue
La faticoſa via parer men graue.

28

Fede certa non fan ſempre i ſoſpiri
Di gran duol, d'aſpri guai, d'empi mar(tiri.

29

Fiamma leue d'amor à poco à poco
Faſſi aſſai grande ineſtinguibil foco.

30

Felice albergo oue in conformi voglie
Mãtiene ſanto amor marito, e moglie.

31

Folle chi altero viue per ventura
Di gran beltà, che picciol tempo dura.

Felice

32

Felice tal passò per aspre strade,
Che spesso per la piana incespa, e cade.

33

Frà quei, che'ntorno al ricco amici sono,
Saria fatica à ritrouarne vn buono.

34

Femina folle, benche saggio fusse,
A grandi errori Salomon conduse.

35

Felice è quel cui fa la morte fiera
Ne i primi dì veder l'ultima sera.

1

Iunger ad alta gloria
huom non può certo
Se non per calle fatico
so, & erto.

2

Gratie celesti, à chi di-
uoto il prega,
Se pur tarda talhora, Iddio non nega.

3

Giogo non è la nostra fede graue;
Mà giogo sol d'amor dolce, e soaue.

4

Guadagno nò, mà perdita si chiama
Ciò, che si acquista con cattiua fama.

5

Guarda che mẽtre il molle cercar vuoi,
Che'l duro con tuo duol non troui poi.

6

Guarda di non dir cosa, che poi t'habbia
Assai tosto à causar altro, che scabbia.

7

Graui pene à causarsi huom spesso viene
Per voler più di quel, che gli conuiene.

Gran

8

Gran pazzo dir si può che sia colui,
Che sprezza il suo, per bẽ curar l'altrui

9

Gli amici sono buoni sempre mai,
Mà il nõ ne hauer bisogno, è meglio assai.

10

Giontol'huomo à virtù, ben tosto oblia
Il gran sudor della passata via.

11

Gode il ladro talhor, mà per il collo
Legato al fin poi da l'vltimo crollo.

12

Giouan le cose moderate assai,
E danno le souerchie affanni, e guai.

13

Gl'iniqui tradimenti i crudi inganni
Apportan spesso al traditor affanni.

14

Goder l'honesto il saggio certo suole,
Che tutto perde al fin, chi il tutto vuole.

15

Grande misfatto, senza acerbe pene,
Col volto à palesar spesso si viene.

1

Iunger ad alta gloria
huom non può certo
Se non per calle fatico
so, & erto.

2

Gratie celesti, à chi di-
uoto il prega,
Se pur tarda talhora, Iddio non nega.

3

Giogo non è la nostra fede graue;
Mà giogo sol d'amor dolce, e soaue.

4

Guadagno nò, mà perdita si chiama
Ciò, che si acquista con cattiua fama.

5

Guarda che mẽtre il molle cercar vuoi,
Che'l duro con tuo duol non troui poi.

6

Guarda di non dir cosa, che poi t'habbia
Assai tosto à causar altro, che scabbia.

7

Graui pene à causarsi huom spesso viene
Per voler più di quel, che gli conuiene.

Gran

8

Gran pazzo dir si può che sia colui,
Che sprezza il suo, per bẽ curar l'altrui

9

Gli amici sono buoni sempre mai,
Mà il nõ ne hauer bisogno, è meglio assai.

10

Giunto l'huomo à virtù, ben tosto oblia
Il gran sudor della passata via.

11

Gode il ladro talhor, mà per il collo
Legato al fin poi da l'vltimo crollo.

12

Giouan le cose moderate assai,
E danno le souerchie affanni, e guai.

13

Gl'iniqui tradimenti i crudi inganni
Apportan spesso al traditor affanni.

14

Goder l'honesto il saggio certo suole,
Che tutto perde al fin, chi il tutto vuole.

15

Grande misfatto, senza acerbe pene,
Col volto à palesar spesso si viene.

16

Grã pazzo dir si può, chi ad un, che uede
Ingannar molti, facilmente crede.

17

Guadagno fà talhor l'huomo assai grã-(de.
Quando i denari in abondanza spãde.

18

Gli stolti amanti chiamano gioire
Ciò, che fà il cor là giù, l'alma morire.

19

Gode al mal, ride al duol, gioisce à i piã-(ti.
Amor de mesti, e forsennati amanti.

20

Gran festa far si dee s'huom muore in (fasce,
Poiche sol per stentar qua giù si nasce

21

Gentile vien descritto, e saggio molto.
Tal, ch'in effetto è pur zotico, e stolto.

22

Gran male fà colui, ch'à niun da fede,
Mà peggio assai fà quel, ch'à tutti cre-(de.

23

Gli huomin non pur da qualche raro do-(no.
Mà gli Dei stessi ãcor piegati sono.

Giouar

24

Giouar ſuol poco lo ſcambiar terreno
A quello, che'l ſuo mal ſi porta in ſeno

25

Gioua talhora poco il gran timore
D'infernal face ou'è face d'amore.

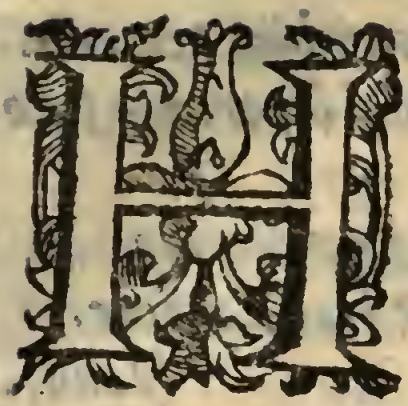
26

Gli empi, come Dio vuol, con lor gran (danno.
Doue gioia attẽdean, prouano affanno

27

Gioia finger mal può, chi ne l'afflitta
Faccia la pena ſua porta deſcritta.

1



Vomo non è sì rio, cui
Dio clemente
Non rimetta ogni er-
ror, sè se nè pente.

2

Hoggi cosa non far,
che poi ti sia
Doman cagion di pena acerba, e ria.

3

Humidi hà gli occhi de l'altrui dolore
Tal, che n'hà lieto, e giubilãte il core.

4

Huom, che per forza d'oro al seggio as-(cenda,
E forza ancor che la giustitia uenda.

5

Huom più infelice esser non può giamai
D'un lasso vecchio, e bisognoso assai.

6

Hor vuò, dice il mondan, godere, e poi
Dopo la morte goderete voi.

7

Huomo prode à l'honor, come al guada-(gno
L'auaro, esser vorria senza cõpagno.

Honor

8

Honor maggior l'huomo ì domar ſue voglie
Merta, che'n riportar nemiche ſpoglie.

9

Hà gran vẽtura, amor, quel che ne'tuoi
Lacci il piè pone, e nel ritrà dapoi.

10

Huom, ch'a pregar altrui con timor vegna,
Ciò, ch'ei chiede à negar toſto gl'inſegna.

11

Habbi quanto bauer può l'auaro ſtolto:
Che pouer sẽpre, e biſognoſo è molto.

12

Hor chi reprende altrui, chi il uero dice;
In vece d'alto amore odio n'elice.

13

Huomo, che laſſo, e mal cibato giace,
Poco teme d'amor l'arco, e la face.

14

Han ſpeſſo in ſe più di periglio l'onde,
Che chete ſtan frà dilettoſe ſponde.

15

Han gli orrendi ſpettacoli timore
Vtil cauſato in più d'vn triſto core.

16

Huom, c'habbia core tolerante, e forte,
Il furor vince di contraria sorte.

17

Hò sempre inteso dir che con i santi
Scherzar bisogna, e lasciar stare i sãti.

18

Hà cotal forza amor, che'l gran timore
Dal core amãte hà di scacciar valore.

19

Hà tal sì iniquo il cor, che chi con liete
Voglie vi sparge amor, odio ne miete.

20

Huom per mostrarsi assai forte, e feroce
Altro ci vuol, ch'vna terribil voce.

21

Hà d'or l'auaro, quando vede l'hore
Breui del viuer suo, sete maggiore.

22

Hà cotal forza amor, che molto leue
Il peso fa parer, benche sia greue.

23

Hà ragion di dolersi, chi rie pene
Da quel receue, à cui già fe gran bene

24.

Hà tal forza talhor lo sdegno, e l'ira,
Che l'amicitia ad ispartir l'huom tira.

1

L mondo alletta l'huom
con doni ſuoi;
Mà rio nel fine lo tradi
ſce poi.

2

Intorno amici ogn' vn
tanto ſi vede,
Quanto felice in sù la ruot a ſiede.

3

I cari ſerui ſuoi ne la fuccina
De molti affanni Dio purga, & affina.

4

Il dir di nò, par coſa aßai più degna,
Che'l prometter vn dì, che mai non ve
(gna.

5

I bei coſtumi ſono il ver decoro
Di ſaggia donna, non l'argẽto, e l'oro.

6

Irrita tale altrui, che del ſuo ardire
In premio ne riporta empio martire

7

Il rinfacciato error fà aßai ſouente
Il ſoldato più audaçe, e più poſſente.

In van

8

In van parla da ſanto, chi con l'opre
Huom ſcelerato, e rio ſpeſſo ſi ſcopre.

9

Il pentirſi è lodabil ſempremai
La, doue gioua il pentimento aßai.

10

Il morir ſtima dolce, e ſommo bene,
Chi di morte peggior vita ſoſtiene.

11

Il ben, che ſi fa à ricchi è ſempre leue,
E'l mal, bẽ che leggier, ſpietato, e gre-
12 *(ue.*
Il triſto col biaſmar non pur l'honore
Non toglie; mà lo fà molto maggiore.

13

Il peſce, che già fù da l'hamo offeſo,
Ad ogni cibo poi teme eßer preſo.

14

Il troppo preſumir lunga, e ria pena,
Vano, e tardo pentir dietro ſi mena.

15

Il viuer pareamente hà ſempre mai
Alzato, & arricchito huomini aſſai.

16

Il mal'accorto mondo solo ammira
L'or d'ogni mal cagione, e à quello aspi-
17 (ra.
Il mio, e'l tuo due mali son, che fanno
Viuer il mondo in si grauoso affanno.

18

Il castigo di chi ama è assai più buono,
Ch'i baci rei d'adulator non sono.

19

Il temerario ardir, la folle spene.
Kaffrenar col timor sempre conuiene.

20

Il tutto passa in breue spatio d'hore,
Sol la virtute è vn be, che mai nō muo-
21 (re.
Il riposo al corrier tanto più aggrada,
Quanto più lūga, e greue hebbe la stra-
22 (da.
I giumenti legar la fune suole,
E gl'huomini la lingua, e le parole.

23

In magnanimo cor, quand'è che mire
Difficil ciò, ch'ei vuol, cresce l'ardire.

24

In van si adopran doni, e cortesia
Natura per mutar maluagia, e ria.

25.

I troppi vezzi, ogn'hor ch'i padri fanno
A i figli, empio dolor dopo lor danno.

26.

In dignitate è tal, che meglio fora
Al mio parer, per lui di esserne fuora.

27.

Ingegno per hauer acuto, e raro,
Tal'è che duol patisce empio, et amaro.

28.

Il vero amor è tal, che fatto, ò via
Trouar non puote, che difficil sia.

29.

Infame è certo da la stolta amante
De gli hauuti piacer huom, che si vãte.

30.

In fanciulesca etate ingegno raro
D'intempestiua morte è segno chiaro.

31.

I troppi lisci, ch'altri operando vanno,
Di poco casto cor gran segno danno.

32

Iniquità non trouo altra maggiore,
Che compenſar con crudeltate amore.

33

I grandi, e lauti cibi d'aßai buono
Baſtone à gli attempati in vece ſono.

34

Il vin nel petto, oue albergare ei ſuole,
Coſa ſecreta ſtar certo non vuole.

35

Il perder non apporta dishonore,
Quand'è del vinto il vincitor maggio-
(re.

36

Il fumo de la patria ſenza luce
Più che'l fuoco ſtanier ſplẽde, e riluce.

37

Indicio non è già di cor pudico,
Laſciuo ragionar, occhio impudico.

38

Il dono, quand'è ricco, ſuol valore
De le parole hauer molto maggiore.

39

Il domani faremo aſſai ſouente
Via più d'vn ſtolto fà meſto, e dolẽte.

Il ſou eni-

40

Il ſouenire al ſuo nemico rio
E tal, c'huom rende ſomigliãte à Dio.

41

Il nemico à ſe ſteſſo iniquo auaro
Vn poco d'or, più che ſua vita ha caro.

42

In ſtato vguale al fin la morte pone
E Contadini, e Rè, raſtri, e corone.

43

I capi più honorati, e più ſublimi (imi.
Toglie la morte ſorda, e degua à gli

44

Il dar troppa à la moglie libertade,
In qualche fallo rio fa ch'ella cade.

45

Il paſſer non laſciar, che ben poſſiedi,
Per ſtarna, che volar per l'aria vedi.

46

I molti, e sì diuerſi cibi fanno
Che mãco in vita aſſai gli huomini ſtã.

47 (no.

Importa aſſai che ſin dal'età prima. (ma
Vitio, ò virtù nel cor l'huomo s'impri

Il vaſo

48

Il vaso lungamente in se mantiene
L'odor, del quale nuouo empiuto vie-
(ne.

49

In van frutto da l'arbore si spera,
Che fiore alcun non dà la primauera.

50

Il miser huom mortal si poco vede,
Che'l suo gran dãno à Dio spesso richie-
(de.

51

Il richiesto fauor quasi si ottiene,
Quando negato con prestezza viene.

52

Il maligno per don, ch'altri gli dia,
Giamai non scambia la natura ria.

53

Infelice è colui del tutto, e stolto,
Che sol conosce il bẽ, quãdo gli è tolto.

54

Il codardo non è per spada, e scudo.
Audace più che disarmato, e nudo.

55

I mali sendo visti à tutti danno
Più che s'vditi son, pena, & affanno.

Il buo-

56

Il buono nulla teme, e la natura
Del cattiuo è di hauer sempre paura.

57

Il tristo, e di auaritia infetto petto
Da le miserie altrui caua diletto.

58.

Inutilmente l'huom custodir suole
La dõna sua, quãdo ingannar lo vuole.

1

E sofferte per Dio grã-di amarezze
Eterne dan nel Ciel somme dolcezze.

2

L'otio nemico rio d'ogni opra buona,
Materia à i vitij, e nutrimento dona.

3

L'abõdare d'vn ben l'huom fa infelice,
Se di quello fruir poi non gli lice.

4

La scarcità de cibi, ancor che pene
N'habbi la gola, l'huom sano mãtiene.

5

Le cagne ancor quello imitando vanno,
Che le patrone lor souente fanno.

6

L'alta speranza in ricercar thesoro
Dolce fa altrui parer l'aspro lauoro.

7

Lo stolto con rossor soggiace al peso,
Che troppo graue hauea sopra se preso.

L'error

8

L'error ſtimar ſi dee molto minore,
Quando di quel fù la cagione amore.

9

L'inuido iniquo, e rio ride allhor ſolo
Che colmo uede altrui di amaro duolo.

10

L'eſſere troppo buono, ancor ne viene
Altrui ſpeſſo à cauſar ſpietate pene.

11

L'iniqua dõna è tal, ch'allhor, che nega,
E ritroſa ſi moſtra, inuita, e prega.

12

La doue i gatti poco, ò nulla ſtanno,
Treſcando i topi, e feſteggiando vãno.

13

L'intrepida virtù meglio theſoro
Certo aſſai parmi che l'argẽto, e l'oro.

14

La moglie, che gli diè ricca, e gran dote,
Regger à ſuo voler l'huomo nõ puote.

15

Le colpe rie, che'l cor rodendo vanno,
Aſpro il morire, e ſpauenteuol fanno.

L'ira

16

L'ira à turbar sì l'intelletto viene,
Ch'al mal l'huomo si appiglia, e fugge (il bene.

17

L'oro maluagio è sì grauosa salma,
Ch'alzarsi al vero ben non lascia l'al- (ma.

18

La doue regna amor, sono iui ancora
Ricchezze, & ogni bẽ vi pioue ogn'ho- (ra.

19

L'otio è d'infamia padre, e di sudore,
Di riposo lo stento, e d'alto honore.

20

La morte al ricco padre ogn'hor desia:
L'empio figliuol, che dominar vorria.

21

Lusinghiera beltà con gran valorè
Ferisce l'alma, & auelena il core.

22

La giustitia non vuole, ne conuiene
Che chi non fece il mal, porti le pene.

23

L'esser pouero, e giouane è assai meglio,
Che l'esser cõ molto or lãguido veglio.

L'auaro

24

L'auaro del guadagno empio desio
Fa la giustitia, e'l Ciel porre in oblio.

25

Le medicine son tanto più rare,
Quanto più acerbe son, quãto più amare.

26

L'inuidia rode l'huom cõ grã supplitio,
Quasi fiero auoltoio il core à Titio.

27

Lo sdegno de gli amãti amor languente
Ristorato rinforza, e fa più ardente.

28

L'humile pouertate è da la dura
Rabbia di sorte ria molto sicura.

29

La stolta lingua è stata sempremai
Altrui cagion di molti affanni, e guai.

30

Lascia la morte chi morir desia,
E toglie chi campar sempre vorria.

31

L'huomo souente à tale aita porge,
Ch'ingrato, e crudo poi cõtro gli sorge.

L'empio

32

L'empio poiche ottenuto ha quel, che (vuole
Disprezzar molto il vero amico suole.

33

L'impeto cieco à penitenza mena,
Se con salda ragion non si raffrena.

34

L'anima più doue ama esser si vede,
Che dẽtro il corpo oue dimora, e siede.

35

L'infermo, quãdo auiẽ ch'altri gli viete
L'acqua, tãto ha maggior sẽpre la se- (te.

36

La pouertate rese sempremai
Prudenti, & ingegnosi huomini assai.

37

L'huom pazzo, per sfogar sue cieche (voglie,
L'or spãde, e sol dolore indi raccoglie.

38

L'inuidia fa de l'huom ql, che far suole
Di ben fragile neue estiuo suole.

39

La medicina appresta in van lo stolto,
Qñ il mal vecchio, e ifistolito è molto.

40

L'huomo nulla facẽdo, onde sua amara
Sorte viẽ poi, tosto à far male impara.

41

Là, doue manca il gran fauor del Cielo,
Non gioua altrui la sapienza un pelo.

42

L'inuido empio dolor ange, e martira,
Quando salir in alto altrui rimira.

43

La dura, e quasi impenetrabil pietra
Col lungo suo picciar l'onda penetra.

44

Là, doue l'huom speraua alto contento,
Troua souente un mar d'aspro tormẽto.

45

La spada al fiãco hauer poco à ql gioua,
Che pauroso il cor dentro si troua.

46

La rimembranza del passato bene
Accresce à l'infelice, affanno, e pene.

47

Le già passate offese vn'onta nuoua.
Nel pertubato cor tosto rinuoua.

Lodata

48

Lodata è la virtù, pur in effetto
Pochi ritroua, che le dian ricetto.

49

Le forze, e le ricchezze à l'empio, al (crudo
Contra i colpi del Ciel son debol scudo.

50

Le minaccie, e'l bastone altrui souente.
Vie più ch'i preghi fan saggio, e prudẽ (te.

51

Lento deue esser l'huomo à tor partito,
Ad essequirlo poi pronto, e spedito.

52

L'opra, che'n prima fù noiosa, e graue,
Ci par finita poi dolce, e soaue.

53

Lasciato con dolor sempre ciò viene,
Che con diletto si possiede, e tiene.

54

Lieto à fatica l'huom si mostra in vista,
Quãd'ha la mẽte trauagliata, e trista.

55

La dolce libertà poco quei stima,
Che non prouò grã seruitute in prima.

Le gran

56

Le gran bellezze han fatto sempremai
Lasciue, & impudiche donne assai.

57

Lascia ciò, ch'è per darti pena via,
Quantunque dolce, e caro assai ti sia.

58

L'Hipocrita crudel le sue male opre
Sotto mentita santità ricopre.

59

La laude è vn spron, ch'i generosi cori
Incita sempre à far opre maggiori.

60

L'inuido per se stesso hà pene assai,
Bench'altri nõ gli doni affanni, e guai.

61

Lo stolto il poco à sparagnar attende,
E'l molto poi souerchiamente spende.

62

La sete empia de l'or tal fiamma mesce,
Che quanto huom beue più, tanto più (cresce.

63

La virtù de la donna, e non la dote
Ben far felice il matrimonio puote.

L'aspro,

64

L'asſiro, e cocente ardor di sete strana
Scemar certo nõ puote acqua lontana.

65

La prodezza, e virtute, e non il regio
Habito rende il Capitano egregio.

66

L'opre di alta pietà porgono al morto,
Nõ le lagrime, e i lai requie, e cõforto

67

La propria sorte è sẽpre in odio, e spiace
A quello, cui l'altrui diletta, e piace.

68

La vendetta del Ciel, se tarda viene,
Maggiori apporta al peccator le pene.

69

L'oro al giudice auaro il cor si lega,
Ch'ageuolmẽte à l'ingiustitia il piega.

70

La doue amor non è, non è mai benè,
Ne gioia è mai, mà sẽpre affanno, e pe
(ne.

71

L'amante per sedere in fresco loco,
Minor non proua l'amoroso foco,

Lor

72

Lor pmi à i buoni, à irei lor cru dignai
Se pur tardan talbor, nõ mancan mai.

1

Ortale essendo, de gli alti trionfi
Poco si essalti il Capitano, e gonfi.

2

Molti à raccor diletto s'inuiaro,
Che duol nè riportaro empio, et amaro.

3

Merta perdon, chi per fragilitade
In qualche error, non per malitia cade.

4

Maggior pietate appo di q̃l l'huom troua,
Ch'vn mal simile hà già prouato, ò prò.

5

Mentre fuggir vn picciol mal tu vuoi,
Guarda nõ caschi in un maggior dapoi.

6

Molti hoggi fanno à tristi, & à ciãcioni
Honor maggior, ch'à virtuosi, e buoni.

7

Mele sputar nõ puote l'huom, che'l seno
Si ritroua di fele hauer ripieno.

8

Mentre che dorme suole l'infelice
A par d'ogni felice esser felice.

9

Molti col tristo essẽpio, ch'altrui danno,
Molti al vitio tirando ancor ne vãno.

10

Mal sicuro esser può picciol domino,
Ch'à potente nemico è assai vicino.

11

Mancãdo vn ben, di raro altro ne riede,
E tosto dopo vn mal l'altro succede.

12

Meglio sà far lo stolto i fatti sui,
Che'l saggio non faria queglid'altrui.

13

Molto souente nuoce à giouanezza,
Contra morte il pẽsar di hauer fermez(za.

14

Micidiale è quel, che con rio core
Il cibo nega à chi di fame muore.

15 (ra

Molti, c'hor ti aman, mãcheran quallho
Lor mãcherai di dar, di amarti ancora.

16

Meglio è che del bē noſtro à inuidia ria,
Che del male à pietà moſſo l'huom ſia.

17

Manco l'huom non tormēta il duol mor (tale,
Perche'n letto ſi troui alto, e regale.

18

Miſero alcun non ilcherir giamai,
Ch'eſſer potreſſi più infelice aßai.

19

Molto mal puote medicar gli altrui,
Chi non sà medicare i morbi ſui.

20

Mentre ch'eſſer ſicuro il rio ſi crede,
Preſo, e legato ſpeßo eſſer ſi vede.

21

Miſer chi vn bene eterno, & immortale
Per picciolo piacer mette in non cale.

22

Meglio è tornar indietro, che ſeguire
Calle, del qual l'huom poi ſi habbi à pē (tire.

23

Moſtraſi certo pien di gran pazzia,
Chi à fatto per altrui ſe ſteßo obblia.

Mala-

24

Malamente vien toſto conſumato
Ciò, ch'acquiſtato malamente è ſtato.

25

Molte parole tal virtù non hanno,
Che ſia compenſo al riceuuto danno.

26

Molto ben dorme quello, e agiatamẽte,
Che quãto ci dorma mal pũto nõ sẽte.

27

Molti, e rij vitij tengono celati
I veſtimenti d'or molto fregiati.

28

Molti ſon, che la faccia, e'l parlar hãno
Di ſanto, e l'opre di diauol fanno.

29

Molti ne le miſerie, e caſi auerſi
Illuſtri molto, e glorioſi ferſi.

30

Molto la volpe sà; mà più sà il cane,
Dal quale preſa al fin laſſa rimane.

31

Mai non fia alcun certo à curar sì buono
Le coſe, come quei, del quale ſono.

32

Mai non fia, chi non cura i fatti sui,
Saggio gouernator di quei di altrui.

33

Molte suole causar spietate pene
Maluagio empio desio, che nõ si affrene.

34

Miser chi p rio vezzo, al quale attẽde,
A degno grado indegnamente ascẽde.

35

Molti con stento à comperar si vanno,
Per acquistarsi honor, l'vltimo danno.

1

E la Scuola di Dio certo s'impara
L'ingiuria à ſofferir, benche ſia amara.

2

Non t'increſca il peſcar, ch'in vn momento
Peſce puoi tor, che ti farà contento.

3

Non ſi toſto il buon pecca, che dolore
Hà grãde al cor del ſuo cõmeſſo errore.

4

Non vuoi che Dio ti aiti, ſe ne' guai
Aita ſolo à Dio chiedendo ſtai.

5

Ne' trauagli hanno i giuſti gioie rare,
Quãt'è il dolor maggior, tãto più care.

6

Non bene al mio parer colui l'intende,
Che con Poeti la battaglia prende.

7

Non ſtà già ben chi e dẽtro vna ſol'opra
Quel tutto, che l'huõ sà, sẽpre diſcopra.

8

Nulla, ò poco di buono i ſerui fanno
Se da quegli i patron lontani ſtanno.

9

Ne l'huom maluagio, e triſto la canuta
Barba del mal la volontà non muta.

10

Ne l'ardue impreſe, e di grã riſchio pie(ne
Col piè di piombo gir ſempre cõuiene.

11

Non è certo colui fiero nemico,
Che non sà in volto dimoſtrarſi amico.

12

Non tutti quei conſigli, che ſon dati
Meritano di eſſer preſi, e ſeguitati.

13

Non fia giamai ch'à buoni cruda ſia
La man gentil, ch'à ſcelerati è pia.

14

Non puote chi è da Dio ſempre difeſo,
Da diſpietata mano eſſer offeſo.

15

Non merta, del ſuo error chi nõ ſi pẽte,
Trouar ne le ſue pene Iddio clemente.

Noſtro

16

Nostro parlar è tale, che di fuore (re.
Mostra quale di dentro habbiamo il co

17 (anni.

Ne l'huom manca il ualor, mãcãdo gli
E mãcando il piacer, cresc̃o gli affãni.

18

Ne le dolci lusinghe non conuiene
De l'instabil fortuna hauer grã spene.

19

Nel principio le cose sempre mai
Appaion dure, e faticose assai.

20

Ne la stoppa il pulcin vie più s'intrica
Quando da quella vscir più si affatica.

21

Ne le fortune auerse, & infelici
I veri amici anzor restano amici

22 (pace,

Non lungamente haurà allegrezza, e
Chi per giudice hà vinto empio, e rapa

23 (ce.

Numero per la gola assai maggiore
D'huõini ogn'hor, che p la spada muore

24

Non si satia l'auaro quando beue,
Anzi dal beuer suo sete riceue.

25

Non ben si pente de passati errori,
Chi ogn'hor altri ne fa molto maggio-
(ri.

26

Non far altrui giamai quello, che poi
Esser da gli altri fatto à te non vuoi.

27

Nõ mè che l'ombra huom, che camina
(al sole,
Seguir sempre virtù l'inuidia suole.

28

Non deue l'huomo à ciò sẽpre dar fede,
Che ne la faccia altrui dipinto vede.

29

Non è pazzia maggior che là, oue suole
Di fatti esser mestier, oprar parole.

30

Non può per grosse, e ben munite mura
Da l'or la forte rocca esser sicura.

31

Non pur l'ingrato il beneficio oblia;
Mà spesso il paga con ingiuria ria.

Non

32

Non tutti quei son saggi, che molt'hãno
Letre, ond'alteri, e baldanzosi vanno.

33

Non si crede ad altrui quello, che dice,
Se nel suo fauellar si contradice.

34

Non men saggio, e prudẽte in cõseruare
L'oro ciascũ, ch'à guadagnarlo appare.

35

Ne gli parenti stessi à gli mendici
Sogliono, non che gli altri, eßer amici.

36

Non quando parla l'huom, mà quando (gioua,
Fà del suo amor indubitata proua.

37

Non badate che dica, ò faccia altrui
Quello, che dire, e far sapete vui.

38

Nel mar tranquillo, e nel sicuro porto
Conoscer mal si può nocchiero accorto

39

Non badiamo al futuro, hor che pos- (mo
Di ne di penitenza degne facciamo.

40

Non fanno la città le groſſe mura,
Mà l'vnion de i cor forte, e ſicura.

41

Nõ viẽ ſperar che'l vitio altro n'appor- (te.
Che dãno molto, ò molto acerba morte.

42

Ne la vecchiezza tal muor ſuẽturato,
Che'n giouentù ſaria morto beato.

43

Non è al ſorger del ſol giouan poſſente,
Ch'eſſer nõ poſſa al ueſpro egro lãguẽte

44

Non è doglia maggior, che da beato
Eſſer caduto in miſerabil ſtato.

45

Nõ può dar di pazzia ſegno più eſpreſ- (ſo,
Chi aſſai biaſmãdo altrui, loda ſe ſteſſo.

46

Nõ ſprezza il buõ corſier, qualhor la ſa (me.
L'affligę, ql, ch'è più ruuido ſtrame.

47

Non fan ricchi, benche d'alto lauoro,
Il cauallo migliore i freni d'oro.

Non

48

Non teme il buono allhor che furibõdo.
E irato il Ciel và minacciãdo il mõdo.

49

Non hà biſogno de l'humana aita
Huom, cui da l'alto Cielo Iddio n'aita.

50

Non le molte parole, mà gli effetti
Son di verace amor ſegni perfetti.

1

Diar vien l'alma in que
sto oscuro velo,
Per poi trouar la eterna
mente in Cielo.

2

Qdi, e vedi à tua posta;
mà se vuoi
Felici i giorni hauer, taci dapoi.

3

Ogn'vn uorrebbe il Ciel; mà pochi sono
Quei, che fã ciò, ch'ad acqstarlo è buo
(no.

4

Ogni diletto al fin fastidio rende,
Se pazzamẽte à quel, troppo si attẽde.

5

O quanti son, che buoni son tenuti,
Perche i lor vitij rei non son saputi.

6

O quanti son cascati huomini insani.
Per triste dõne in mali acerbi, e strani.

7

Ogni vecchiero ben regge la nauc-,
[illegible] aura soaue.

Oster-

8

Oßeruar la promeßa è gran pazzia,
Se fu di coſa obbrobrioſa, e ria.

9

Ogn'vn penſi quanti ſiano i fatti ſui,
Priache ſi muoua ad iſchernir gli al-
(trui.

10

Ogni conſiglio è vano allhor, che'l core
Ria fiamma proua di laſciuo amore.

11

O miſero colui, che ciò, ch'annoia,
E preme altrui, fa ſuo diletto, e gioia.

12

O quanti ſon, che de la volpe fanno,
S'hauer nõ puon ciò, che cercãdo vãno.

13

Ogni empio vitio dà ſempre nel fine
A chi troppo lo ſegue, alte ruine.

14

O quanti ſono al mondo, cui dà l'oro
Di ſenno, e di virtù falſo decoro.

15

Odor manda la donna allhor migliore
Quando ſeco non porta alcun odore.

Ogni

16

Ogni vil cibo è saporito, e buono,
Quando affamati assai gli huomini so-
(no.

17

Ogn'vn ch'è sano, facilmente suole
Ben consigliar chi si lamenta, e duole.

18

Ogn'vn qual viue ne' verdi anni suoi,
Tal viuerà ne la vecchiezza poi.

1

Er qualche vecchio erro
re in pena nuoua
Quando manco ui pẽsa
huom rio si troua.

2

Poco giouan le forti ar-
me terrene,
Se l'aiuto, e'l fauor dal Ciel nõ viene.

3

Per fauore de l'olmo, à cui si appoggia,
La vite tortuosa al Ciel se'n poggia.

4

Poco ò nulla l'honor q̃l pregia, e stima,
Ch'à perderlo già fù facile in prima.

5

Più saggio è l'huõ saluando l'acquistato
Di q̃l, ch'ei sia ne l'acquistar lo stato.

6

Per gran ricchezze da rie pene, e guai
Sicuro esser non puote alcun giamai.

7

Piana è la via del mal; mà guida al fi-
ne
A misere di morte aspre ruine.

8

Per pompe, e ambition molti nel mõdo
Caduti son de le miserie al fondo.

9

Per errore d'vn solo vn popol tutto
Misero vien talhor spento, e distrutto.

10

Per coperti che sian gli empi peccati,
Lungo tempo non puon restar celati.

11

Perdere l'acquistato è peggio assai,
Che s'acquistato non si fosse mai.

12

Partita ch'è l'occasion, l'insano
Molto ne suda à ricercarla in vano.

13

Pena spietata molto aspra ruina
A sfrenato parlar sempr'è vicina.

14

Pazzo ch'il certo à consumar ne viene
Per speme incerta di futuro bene.

15

Portò seco l'or crudo dal profondo
Gl'odij, le guerre, e le discordie al mõdo

16

Più allhora vien temer la donna ria,
Quand'è nel suo parlar cortese, e pia.

17

Picciola pena, ond'huõ si lagna, e duole,
Grand'vtile causar spesso gli suole.

18

Pensar molto vi dee, priache si muoua
L'huomo à far cosa, oue il pẽtir nõ gio-
ua.

19

Patir più presto ogn'vn vuol pena ria,
Ch'à la gola negar ciò, che desia.

20

Prouasi l'or nel fuoco, e nel furore
Di auersa sorte si conosce amore.

21

Poco val che virtù l'huomo habbia, e
Non sappia vsarla ne' bisogni suoi. (poi

22

Per cõsolar huom, che si affligge, e duole,
D'altro certo è mestier, che di parole.

23

Picciola rissa, e freddamente ordita.
A molto empio furor spesso è salita.

Paz-

24

Pazzo chi per cercar tosto s'inuia
Cosa, che ritrouar poi non vorria.

25

Poco il gridar, manco il riprẽder suole
Giouar, quãdo far bene altri nõ vuole.

26

Paglia aspra, duro fieno, e vile biada
A l'asino, che l'or sẽpre più aggrada.

27

Pazzia, che dal tacer resta celata,
Vien dal parlar scoperta, e palesata.

28

Per picciolo piacer tale hà prouato
Dolor più d'vna volta empio, e spieta(to.

29

Pazzo chi à se nemico quell'amore,
Segue, ch'è sol per dargli empio dolore

30

Pũtura d'ago huõ teme, e l'empie, e du(re
Eterne fiamme poi par che non cure.

31

Per dar rimedio al male altro ci vuole
Che gridi, e lai, che lagrime, e parole.

32

Più presto che patir, dar due conuiene
A quel, ch'vn solo à domãdar ci viene

33

Per difetto di meglio ancor de vili.
Cose soglion parer molto gentili.

34

Per breue, e vil piacer l'huomo assai (spesso
Cielo, e terra in oblio manda, e stesso.

35

Porti la fama ò cosa buona, ò trista.
Che forze ne l'andar sẽpre racquista.

36

Prodigo figlio à se il lasciato bene.
In breue tempo à consumar ne viene.

37

Parte si lieto tale al suon di tromba,
Che certo dir potria vado à la tomba.

38

Per vil guadagno il capo à mille fiere
Disgratie l'huõ mortal spesso n'offere.

39

Pazzo chi tosto crede al dolce riso
Al bel seren d'un lusinghiero viso.

Per

40

Per vecchio che l'huõ sia l'autunno spe
I fiori ancor veder di prima uera. (ra.

41

Pazzo è ben quel, che si procura noia
Senza la speme di futura gioia.

42

Poco fan la Città l'armi sicura.
Se l'alta man di Dio non l'assicura.

43

Per vil, che'l dono sia, che ti vien dato,
Dei sempre dimostrar che ti sia grato.

44

Pendenti à debol fil quei beni stanno;
Ch'altero l'huomo, e baldãzoso fanno.

45

Prìa che snodar la lingua, il saggio suole
Sẽpre ben masticar ciò, che dir vuole.

46

Puote la robba huom perdere; mà l'arte
E tale, che da lui non si diparte.

47

Per ben fare talhor spietate doglie,
E dãno in guiderdõ l'huomo raccoglie

48

Prouar dolciore l'huom nõ può più raro
Di ql, ch'à gustar vien dopò l'amaro.

49

Pazzo chi d'huom si fida, cui causato,
Habbia più d'vn dolor crudo, e spietato

50

Pazzo, e tristo il desio, che l'huomo me (na
Ad adorar beltà frale terrena.

51

Per dolcezza, che muore à pena nata,
Doglia il pazzo sostiẽ lũga, e spietata.

52

Poco la parsimonia, allhora gioua,
Che ne la botte vin poco si troua.

53

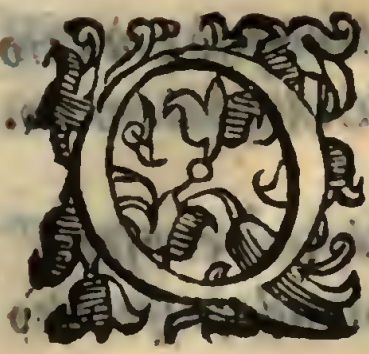
Pietoso i suoi ne l'aspre acerbe pene
Quãdo vi pensan meno Iddio souiene.

54

Pensiero accorto assai, saggio desio
Per disprezzar il mõdo, acquistar Dio.

Quan-

1



Vando l'human piacer più mostra il verde,
Tanto più presto manca, e il vago perde.

2

Quant'è l'huomo maggior tanto son poi
Piu graui, & apparenti i vitij suoi.

3

Quel, che Dio teme, i suoi parẽti honora,
E quei souiene ne' bisogni ancora.

4

Quando siamo sforzati por bisogno
Il rispetto da canto, e la vergogna.

5

Quello, che sano far per te non vuoi,
Infermo lo farai sforzato poi.

6

Quello, che vuoi ch'altri secreto tenga,
Tua lingua mai à discoprir non vẽga.

7

Quando suona la trõba, in van si pente
Lo stolto à rio conflitto esser presente.

Quei,

8

Quei, che non vede il suo gran mal vici (no,
Mai nõ fia de l'altrui saggio indouino.

9

Quello stesso, c'huom fa à i parenti suoi,
Da i propri figli haurà certo dapoi.

10

Quanto il bene è più tardo, e desiato,
E cõ più stento si ho, tant'è più grato.

11

Qualhor punir un tristo Iddio propone,
D'intelletto lo priua, e di ragione.

12

Quello, c'hora potendo far non vuoi,
Quando vorrai, non potrai far dapoi.

13

Quando tròui di fare hora opportuna,
Non vi trapor giamai dimora alcuna.

14

Quello, ch'à molti piace, custodito
Esser ben deue, acciò non sia rapito.

15

Quando più lieta, e più cortese vede
Fortuna, il saggio allhor mãco le crede.

16

Quanto più in alto i temerari vanno,
Tãto il salto maggior cadendo fanno.

17

Quand'è più occulto l'amoroso ardore,
Più strugge, e ifiãma, e vi sèpre mag
(giore.

18

Quand'il gridar nõ basta, opra tõuiene
Il bastone, li teppi, e le catene.

19

Quei, che di tutto domandando vanno,
Fuggi, perche tacer punto non sanno.

20

Quãdo arde il muro del vicino, allhora
De l'interesse tuo si tratta ancora.

21

Quel, ch'à tristi perdõna i buoni offẽde,
E quei peggior col perdonar poi rẽde.

22

Quando vittoria acquisto con più furore,
Riporta il vincitor gloria maggiore.

23

Quell'opra esser nõ può bella, e perfetta
Cui troppo di finir l'huomo si affretta.

24

Quello, che pur saria molto aspro, e gra
Rẽde la man di Dio dolce, e soaue. (ue,

25

Quali i Prencipi son, tai sono ancora
I cittadin, ch'in quei guardano ogn'bo
(ra.

26

Quando arde il fuoco del vicino i muri,
Essercẽto possiam poco sicuri.

27

Quello, che'l dì l'huõ pẽsa, in varie for
(me
La notte suol veder, mẽtre che dorme.

28

Quello, che lice, l'huom, come che sia
Ingrato, e vile assai poco desia.

29

Quel, ch'i cãtor cãtãdo acquistato hãno
Poi con la gola consumando vanno.

30

Quãdo saluar ti puoi, il proprio piede,
Ne lu difesa altrui non por mai fede.

31

Quest'or maluagio, e rio col suo splẽdore
La vista accieca, e si fa schiauo il core.

32

Quãto più tardi amore vn core accẽde,
Di quel tanto maggior dominio prẽde.

33

Questi Gnatoni, ch' alcun bẽ non fanno,
Quai topi i cibi altrui rodendo vanno.

34

Quello, che troppo teme, mai non sia
Che'l piè ponga colà, doue desia.

35

Quãt'è più amaro, e più penoso in fiore,
Tant'è più dolce nel frutto amore.

36

Quantunque colma di rie pene sia
La vita, ogn'vn campar molto desia.

37

Questo ogn'vn oda, e lo si tenga a core,
Chi viue senza Dio, senza Dio muore.

38

Quasi impossibil è che chi mal viue,
Suẽturata, e ria morte al fin poi schiue

39

Quando mãco vi pensa, e men l'aspetta,
Descende sopra il rio l'alta vendetta.

40

Quel, che due volte ad un saßo pcuote,
Scusa, che buona sia, trouar non puote.

41

Quei, che sostiene il giusto, aspri dolori,
Son de la man di Dio gratie, e fauori.

42

Quella dir non si può gradita gioia.
Che dietro a trar si vien ßpietata noia.

43

Questo mondo fellon d'inganni pieno
Là sott o poco mel cela il ueleno.

44

Quanto la cosa più fu disperata,
Ottenendosi poi, tant'è più grata.

1

Ragion'è bẽ, dice vn pro
uerbo raro,
Che q̃l, c'hà hauuto il
dolce, habbi l'amaro.

2

Riguarda gli altrui ma
li, e meglio assai
Sosterrai sẽpre i propri affãni, e i guai.

3

Rieco d'oro il vestir, onde risplende,
Punto migliore il tau allier non rende.

4

Rende riasfame d'or l'auaro ingordo
Di chi l'or biasma, à le parole sordo.

5

Riputate le carte hor son migliori,
Se sono piene di lasciui amori.

6

Rode il cor, fere il petto, vccide l'alma,
D'iniqua ambition spietata salma.

7

Rider mal puote l'huom, s'empio dolore
L'alma gli affligе, e gli tormẽta il core.

Rege

8

Rege laßo, e languente nel theſoro
Non troua al ſuo dolor punto riſtoro.

9

Rallegraſi talhor l'huom di tal coſa,
Che toſto pur gli fia molto noioſa.

10

Ricco nõ è quel, c'hà molt'oro, e argẽto,
Mà quello, che del ſuo vive contento.

11

Ricca donna, che già ſia ſerua ſtata,
E de l'altre più altera, e diſpietata.

12

Riparo ſol per dare al commun danno,
Amici gli nemici ancor ſi fanno.

13

Roßo, e bianco far può l'arte, e la cura
Quel, che pallido, e ner fece natura.

14

Rare, benche ſian groſſe, le viuande
Fà l'eſſer ſano, e l'appetito grande.

15

Rende la pouertate humile, e pio
Tal, che fù ricco diſpietato, e rio.

16

Ritroua il tutto faticoso, e greue,
Chi'l fà mal uolẽtier, benche sia leue.

17

Rende si degno ancor di grand'honore,
Chi per propria salute ama il Signore

1

Cendi viuendo al gran fuoco d'Auerno,
Per non prouarlo poi morto in eterno.

2

Suda se gloria vuoi, ch'i degni Heroi.
Sudaro in prima, e trionfar dapoi.

3

Spesso tal fallo segue, ch'inclemenza.
L'huõ mostrarebbe in dimostrar clemẽ (za.

4

Stimato sempre fu gran dishonore
Cader due volte in vn medemo errore.

5

Se'l poco mal sopporti, che ti fanno
Ti tristi, peggio ogn'hor poi ti faranno.

6

Si saggio alcun non è, che di pazzia
O molto, ò poco vn dì segno non dia.

7

Sotto parlar gentile, e volto humano
Tal'è ch'ascõde vn cor molto villano.

8

Segno di grã pazzia sempre dar suole,
Chi cõtra i suoi maggior cõtẽder uuole

9

Senza speme del premio, alcun si leue
Lauor non è, che nõ sia acerbo, e greue.

10

Saggio chi offeso, in Dio solo ripone
La giusta sua vendetta, e sua ragione.

11

Se pur in bianco il giallo pello muta,
Nõ muta il vitio già la volpe astuta.

12

Stolto chi offende chi da far le gote
Rosse, grã fallo improuerargli puote.

13

Stolto ben sei, s'altrui tacer tu vuoi.
Quello, che tu tacer punto non puoi.

14

Sẽpre fia ben che non ti accosti al foco,
Scaldar se non ti vuoi molto, ne poco.

15

Seruon molti al Re auaro, ei di thesoro
Per troppa auidità schiauo è de l'oro.

16

Sotto i cibi più lauti, e pretiosi
Gli empi veleni son spesso nascosi.

17

S'è costumata assai, picciola dote
Hauer la moglie tua certo non puote.

18

Sol la virtù, quando d'ogni altro bene
Spogliati sia, cō noi sempre se'n viene.

19

Saper cosa sia amor si può da i pianti
Di cento, e mille sventurati amanti.

20

Stolto chi altrui di quello, ch'egli suole
Assai souente far, riprender vuole.

21

Saggio è quel, che si attēde à i fatti sui,
Ch'impaccio nō si dia di quei d'altrui.

22

S'al poco spesso il poco aggiugnerai,
Cumulo grande ancor questo farai.

23

Spesso i vitij del padre il figlio piglia,
E simile à la madre è ancor la figlia.

24

Soglion l'aſpre fatiche, e'l ſudor graue
Ripoſo partorir dolce, e ſoaue.

25

Spende il ſapone vanamente, e l'opra,
Chi l'aſino in lauar molto ſi adopra.

26

Speſſo huõ ſi duol di hauer parlato aſſai,
Raro di hauer taciuto, ò pur non mai.

27

S'hà bella moglie il pouero, nemici
Stime i ricchi, ch'à lui moſtrãſi amici.

28

Se non fuſſe l'vfficio, io ti farei
Veder che coſa fai, che far non dei.

29

Stolto certo è colui, ch'ad vno antico
Propone vn nuouo, e nõ prouato amico

30

Speſſo il peccato tal ruina mena,
Che nel ſuo proprio autor cade la pena.

31

Souente ſuol cadere, chi non paue.
Di picciol male, i mal ſpietato, e graue

32

Sono del male oprar ſoſpiri, e lutti,
Tardo pentir, e grã vergogna i frutti.

33

Sotto il parlare luſinghiero, e grato
Mortifero velen ſpeſſo è celato.

34

Sotto vna veſte molto abietta, e vile
Speſſo ſi aſcõde ingegno alto, e gẽtile.

35

Speſſo ſchifando i ſtolti vn picciol dãno,
In dãno aſſai maggior cadẽdo vanno.

36

Se neghittoſo, e incauto è il Capitano,
Aſpira il campo à la vittoria in vano.

37

Sotto ſembiante altero, e ſignorile
Speſſo anima ſi aſcende abietto, e vile.

38

Souente il Re del Ciel col dar ferute,
Al miſer peccator reca ſalute.

39

Sono à chi ben le ſoffre, l'aſpre noie
Sicura ſcalla à le future gioie.

Sotto

40

Sotto il breue del mal gradito melc
Lungo si asconde, e dispietato fele.

41

Stima l'immondo porco vn cibo vile
Più, ch'vna non faria gemma gentile.

42

S'offesa vien talhor da via procella
Virtù, diuenta più fiorita, e bella.

43

Sol si conosce in sorte iniqua, e ria
Chi fido, ò disleale amico sia.

44

Son chiaro segno le chiome canute
Di assai matura età, non di virtute.

45

Se mesto, e afflitto è il core, il cheto sõ (no
Dolcemente e raccor gli occhi nõ põno.

46

Stolto chi buono, e fido un'huomo stima,
C'habbia infidele, e rio prouato in pri- (ma.

47

Sotto volto leggiadro, e treccie bionde
Cor impudico spesso si nasconde.

Stolta

48

Stolto certo chi prende per sua guida
Huom, che se stesso mal corregge, e gui
(da.

49

Sotto faccia ridente duol spietato
Di molto afflitto cor spesso è celato.

50

Stolto chi in giouentù pensar non vuole
Ciò, che seco apportar vecchiezza suo
(le.

51

Se uuoi più di allegrezza, e mẽ di guai,
Troppo cõpagno altrui non ti far mai.

52

Sẽtesi l'huom, dopo il commesso errore,
Acuti, e fieri assai stimoli al core

53

Saggio è quel, ch'al presẽte bẽ prouede,
Pensa il passato, e l'auenir preuede.

54

Sempr'è cagion la madre troppo pia
Ch'inuolto in molti vitij il figlio sia.

55

(rai.
Sij brutto è vil, che se ricchezze hau-
Nobile, e bello ancor molto sarai.

Souente

56

Souēte à l'huom fa Dio nō picciol bene,
Quand'i ſuoi preghi ad eſſaudir nō vie(ne.

57

Stolto chi vero amor ritrouar crede
In quei, che crudo à ſuoi parenti vede.

58

Scriue in polue, chi fa l'ingiuria ria;
L'offeſo in marmo, onde non mai ſi oblia.

59

Speſſo huom fingendo di eſſer ſcempio, e(ſtolto,
Saggio ſi ſcopre, & aueduto molto.

60

Se ben la lingua per parlar tutti hanno,
Pochi ſon quelli, che parlar ben ſanno.

61

Se'l vaſo prima non ben purghi, e netti,
Aceto il vin verrà, ch'entro vi metti.

62

Stolto chi per timor di perder l'eſca,
La, doue i peſci ſon groſſi, non peſca.

63

Sēpre è ad ogn'uno alfine il tornar gra(to
Al diletto paeſe, one egli è nato.

Stolto

64

Stolto chi per cauar gli altri di pene,
A se stesso à causar gran danno viene

65

Sprezza il villan chi'l accarezza, & (vnge:
E stima, e prega chi'l castiga, e punge.

66

Spesso allhor sono più infelici i giorni,
Quando n'appaion più lieti, et adorni.

67

Sempre il parlar è vano, e non ha fede,
Quando cõtraria à quel l'opra si vede.

68

S'un cieco vn cieco guida, poco stanno,
Ch'intrambi con suo duol sossopra vãno.

69

Stolto chi offẽde vn, che di qualche ria
Opra sua trista consapeuol sia.

70

Son del diletto l'acque dolci, e chiare
Da pene turbidite empie, & amare.

71

Souente huom cieco da picciol diletto
Vtile impresa è di lasciar costretto.

Si

72

Si sgomenta lo stolto, e si ritira,
Quando del ben l'aspro principio mira

73

Sottigliezza d'ingegno, e forze estreme
Veggonsi assai di raro vnite insieme.

74

Sou queste d'or fregiate altiere spoglie
Spesso coperta d'infinite doglie.

75

Souente de le cose il fin succede
Contrario in tutto à quel, che l'huom si (crede.

76

Senza pensar al fine, il piede gira
Il pazzo oue il desio cieco lo tira.

77

Stolto chi à quei, cui piacciono le vili
Cose, suole fidar le assai gentili.

78

Senza il diuin voler ne in bosco fronda,
Ne i mar giamai si mouerebbe vn'on (da.

79

Sospira il Re frà gli ori, e là tra i sassi
Pouero contadin cantando stassi.

Strali

80

Strali da gli occhi, fuoco da la bocca;
Tosco dal petto rio ria donna scocca.

81

Sempre quãd'è rinchiuso in stretto loco,
Maggior possanza suole hauer il foco.

82

Sotto queste del mondo amate rose
Son velenose, e rie serpi nascose.

83

Senza il fauor de la diuina mano
Da terra huõ cerca d'inalzarsi ĩ uano.

84

Stolta la donna, ch'à i sospiri, e à pianti
Crede de falsi insidiosi amanti.

85

Stima il pazzo talhor odio, e furore
Ciò, che stimar deurebbe opra d'amore.

86

Solo l'inuidia maledetta schiua
Huomo, ch'abietto, e miserabil viua.

87

Stolto chi Dio presente colpa, ria
Fa, che presẽte huom vil mai nõ faria

Sempre

88.

Sempre proua l'amaro duol interno,
E tormentato fia morto in eterno.

89.

Spesso i lasciui insidiosi aspetti
Empion di fuoco i più gelati petti.

90.

Suole colui, c'hà molti error commesso
Simili giudicar tutti à se stesso.

1

Tale canta il mattino al
suon di lira,
Che mesto al uespro poi
piange, e sospira.

2

Trar puõno i preghi d'un
cor puro e humano
A Dio adirato i fulmini di mano.

3

Tal'è sì iniquo, che nel duol acerbo
Di estrema pouertate è ancor superbo.

4

Tal purche nocci a altrui non guarda (spesso
Nõ picciol dãno à far certo à se stesso.

5

Tale è il valor d'una viuace spene,
Ch'vn lasso, e afflitto cor folce, e mantie-
6 (ne.
Tal'è tanto seruile, ch'opre buone
Solo si muoue à far per lo bastone.

7

Tal'è sì maldicente, ch'assai spesso
De suoi dice gran male, e di se stesso.

Talhora

8

Talhora è ben che per minor ſua doglia
L'huom ciò, che mẽ vorria, gradiſca, (e voglia.

9

Tal nel ſicur ſi moſtra aſſai gagliardo,
Che ne' perigli è poi molto codardo.

10

Tal fortunato è sì, che da le dure
Percoſſe ancor riceue alte ventura.

11

Tacer perchè non sà, di molto grato
Vtile il pazzo vien ſpeſſo priuato.

12

Talhora à grandi honori il mondo folle
I più maluagi, e ſcelerati eſtolle.

13

Tal fuoco accende vna maluaggia lin- (gua,
Che con gran ſangue altrui vien che ſi

14

Talhor fa la ſciocchezza che l'huom ſia (eſtingua.
Audace, oue temer molto douria.

15

Tal pauroſo è sì di ſua natura,
Che ne' luoghi ſicuri hà ancor paura.

Tal

16

Tal si stima meschin, che se lo stato
D'altrui sapisse, si terria beato.

17

Tal gioua altrui, cui dir si può che l'oua
Di serpe velenoso in sen si coua.

18

Tal viue in dolce, e placido riposo,
Che suda or si procura aspro, e noioso.

19

Tal è scaltrito è sì, che se ben tace,
Il volto suole hauer molto loquace.

20

Trà fiori, e fonti star non dee, chi fama
Eterna al mondo, e gloriosa brama.

21

Tal spende in dì di festa i denar suoi,
Che'n giorno di lauor pate dapoi.

22

Tal và à la dõna altrui, che se ne ride
Tradito da la sua, nè se lo crede.

23

Tal forza non hà l'oro, ch'i dolori
Renda d'egro languẽte vnqua minori.

Tal si

24

Tal si vede in sublime altero stato,
Ch'n picciol borgo, e in vil tugurio è
25 (*nato.*
Tal rise de gli altrui danni, che poi
Amaramente assai piange de suoi.

26

Tanto al cibo la gola vn'vccel tira,
Ch'vn dì l'amata libertà sospira.

27

Trouiam nelle città più fiere belue,
Che ne luoghi deserti, e ne le selue.

28

Tal'è maluagia molto, che nel viso
Vna Angioletta par del Paradiso.

29

Tal opra sì nel fin, che resta in tutto
Il suo acquistato honor spẽto, e distrut
30 (*to.*
Tal, che fù saggio giouanetto inante,
Canuto pargoleggia, e cieco amante.

31

Tal huom si vede esser caduto à l'ime
Parti, perche volò troppo sublime.

32

Tal de l'oro è il valor, ch'apre la via
Sẽpre à l'huõ di ottener ciò che desia.

33

Tal cosa huõ cerca, che trouata à pena,
Già gli è cagion di molto acerba pena.

34

Tal nel natio terren fù rozzo, e vile,
Che trasportato vien spirto gentile.

35

Tal ne l'altrui paese è saggio molto,
Che sempre fù nel suo sopito, e stolto.

36

Tale in vn dì da gloria alta, e suprema
Cade meschin ne la miseria estrema.

37

Tua lingua nò, mà l'altrui cortesia
De le buone opere tue la tromba sia.

38

Tal'è si accorto, che bẽche altri il note,
Celar fuoco d'amor grã tempo puote.

39

Tal'hoggi hà lieto, e colorito il volto,
Che domani sarà morto, e sepolto.

40

Tal cosa l'huom di far tanto desia,
Ch'i rischi, l danno, e sua salute oblia.

41

Tal'è vn Tersite vile, ch'à le membra
Il figlio di Peleo molto rassembra.

42

Tal monti d'or promette, che fà cose
Con suo molto rossor ridicolose.

43

Temi te, bench'alcun teco non sia,
Se per commetter sei qualch'opra ria.

44

Tal sembra al vestir pecora, ch'à l'opre
Con molto danno altrui lupo si scopre.

45

Tal medica gli altrui mali, che poi
Benche maggiori non conosce i suoi.

46

Tal cosa fa l'ingegno ogn'hor, che'n va (no
Tenta huō di farla con robusta mano.

47

Tanto più spiace l'imprudēte, e annoia,
Quanto più studia dar diletto, e gioia.

Talhor

48

Talhor si vede che l'auaro stolto
Per nõ spẽdere il poco, perde il molto.

49

Tutto ciò, che d'altrui l'inuido vede,
Esser del suo miglior sempre si crede.

50

Tosto accoglie ria sorte chi in balia
Si dà di donna insidiosa, e ria.

51

Tale à gli anni è pur vecchio, che con (l'opre
Stolto, e lasciuo giouane si scopre.

52

Tempo, e ria sorte non colpar giamai,
A te sendo cagion d'affanni, e guai.

53

Tale mostra al di fuor volto giocondo,
Che duol preme nel cor aspro, e profõdo.

54

Tutto che sia frà canti, alto diletto
Intrar non puote in scelerato petto.

55

Tal'hà dolce il parlar, più dolce il vol- (to,
Ch'à crudi offese hà'l cor sẽpre riuolto.

56

Tale al vantarsi è saggio, che de l'opre
A la gran proua poi stolto si scopre.

57

Tal'è cui di virtù l'alto splendore
Molto n'adombra atra follia d'amore.

58

Tutto ciò che'l paese indico miete,
Non torrebbe à l'auaro empio la sete.

59

Tal ne l'inuido cor rio serpe nasce,
Che sol del male altrui si nutre, e pasce

60

Talhor l'huõ nõ può far, che cõ sospiri
Gl'interni suoi nõ scopra aspri martiri.

61

Temer più deue ogn'vno vn tristo solo,
Ch'vn rio di belue, et arrabiato stuolo.

62

Tal donna casta par, che Bibli à pena
D'essa fù mai più di lasciuia piena.

63

Talhor lo stolto ad iscoprir l'huõ tira(ra
Tal cosa, ond'ogn'hor poi piãge, e sospi

1

Veggõsi ogn'hora più giouani forti,
Che vecchi ricurvati oscuri, e morti.

2

Và prendendo gran forza à poco à poco
Picciolo si, mà non curato foco.

3

Vn'animo gentil non già al valore
Guarda del dõ, mà di chi dona al core.

4

Vno di molte colpe infetto petto
Sempr'è di tema colmo, e di sospetto.

5

Viue sempre aspra, e sconsolata vita
Huõ, ch'à grãdezza ambitione inuita.

6

Vien che la robba per la stessa strada
Per la qual vẽne, se'n ritorne, e vada.

7

Veder faccie l'huõ puote, e vdir parole;
Mà solo Dio veder l'animo suole.

8

Voler vender la pelle è gran pazzia,
Pria che preso, e legato il lupo sia.

9

Vn tristo nõ si ammenda, anzi si accẽde
Di sdegno, i vitij suoi s'altri riprende.

10

Vn tristo à te sarà, come egli è stato
A gli altri amici suoi falso, e spietato.

11

Veggonsi sempre far gli arberi tutti,
A la natura lor conformi i frutti.

12

Vn largo fiume le assetate voglie
Più ch'vn picciolo rio certo nõ toglie.

13

Vtil cõsiglio altrui molti ogn'hor dãno,
Qual per lor stessi tor dopo non sanno.

14

Vn pomo guasto, che fra gli altri stia,
Cento, che buoni son, guastar potria.

15

Vn giorno lieto non si hà qui giamai,
Senza qualche mestitia, affãni, e guai.

Vede-

16

Vedete bene, e ſpeſſe volte vui
Quello, che dite di ciaſcuno, e à cui.

17

Vn'amico aiutar dee l'altro aſſai,
Mà sì, che nõ ſi offenda Iddio giamai.

18

Voce non hà la cetera più grata,
Dipinta benche ſia tutta, e dorata.

19

Virtute, e nobiltà ſenza ricchezza
Men che l'alga del mare boggi ſi ap-
20 *prezza.*

Viue pouer l'auaro, per far poi
Ricchi col ſuo morir gli heredi ſuoi.

21

Veggonſi ogn'hor curate piaghe aſſai;
Mà la piaga d'amor non ſana mai.

22

Verde prato ò ſpirar di placid'aura
Lo ſpietato del cor mal non riſtaura.

23

Vn giuſto ne le pene, e ne i tormenti
Somma gioia ritroua, alti contenti.

24

Volano le hore, e i dì cõ maggior fretta
Che da l'arco non fa leue saetta.

25

Vn dono, ch'è per se pouero, e uile,
Fà il generoso cor ricco, e gentile.

26

Vn bestiale, vn dispietato core
Quãto pregato è più, tant'è peggiore.

27

Vil cener l'huom mortale del Ciel l'ire
Cõtra ancor d'irritarsi hà grãde ardi-
28 (*re.*
Virtù non adoprata parmi certo
Sotterra vn bel thesor posto, e coperto.

29

Vn bel vestir non è sufficiente
Per far vn'huom da gli altri differẽte.

30

Vulcan debole, e zoppo con grande arte
Prese à la rete il furibondo Marte.

31

Vantasi il vecchio innamorato, e crede
Ch'al pazzo suo parlare altri dia fede.

Vec-

32

Vecchio marito à giouanetta sposa
E cosa fuor di modo aspra, e noiosa.

33

Vedesi spesso che la gioia e'l canto
Noia dietro si tira, e crudo pianto.

34

Vn vil piacere l'huom spesso ritira
Dal sempiterno bene, ou'egli aspira.

35

Viui come se fussi frà breui hore
Certo di vscir di questa vita fuore.

1

L giusto Dio, poich'aspettato hà molto
Che de suoi graui error l'huomo si penta,
E ch'al mal dietro in modo esser riuolto
Lo vede, che peggior sempre diuenta,
Con isdegnato, e minacciante volto
Vn molto acceso fulmine gli auenta,
Che tanto più gli apporta acerbe pene,
Quanto più tardo à castigarlo viene.

2

Ecco che siamo polue, e vile terra,
E qual leue aura i nostri dì se'n vãno,
E qualhor men temiã, miseri atterra
Nostra alterezza vn repẽtino affãno.
Crudele molto irreparabil guerra
Mille, e più morbi rei sẽpre ci fanno;
Ond'à ragion del vẽtre vscìto fuora,
Il misero bambin sospira, e plora.

3

Là ne la bella, e dolce età de l'oro,
Quando sincero amor l'alme accẽdea,

Frutti la terra senza alcun lauoro
Fertil molto per se sempre rendea;
Hor duro Agricoltor senza ristoro
La rompe, e pur non dà come solea
Frutti, mercè che posto amore al sõdo,
Odio sol regna, e tetra ĩuidia al mõdo.

4

Là soura herbetta verde amata, e cara
Humil Pastore di letitia pieno
Măgia ruuido pã, beue acqua chiara,
Cui nõ teme che'nfetti empio veleno;
E à mensa assiso pretiosa, e rara
Rege superbo con turbato seno
Prende i cibi soaui, e con ben chimi
Occhi ancor beue i pretiosi vini.

5

Pianta gentil, cui la rădice ogn'hora
Rodon due vermi con vorace dente,
Rosa, che spiega à la vermiglia aurora
E langue poi la sera al sol cadente,
Vetro, che ĩdustre mã pinge, & ĩdora,
E picciol colpo poi frange ripente,
Neue à sol, cera à fuoco, e segno à stra
E questa nostra fral vita mortale.

6

Qualhor tuo figlio baldanzoso vedi
Seguir del vitio rio lubrica strada,
Tu di riparo subito prouedi,
Prima, che'n male irreparabil cada;
Et adopra la man, se uana credi
Ogn'altra proua à far ch'oltre nō vada
Ne far che'l tuo amor folle à q̄llo sia
Cagion di morte, e à te di pena ria.

7

Chi non sa quanto sia fallace, e vano
L'orgoglio di quà giù Roma superba,
Te sol cōtēpli hora adeguata al piano,
Piano ripieno di cespugli, e d'herba.
Vedrà là agricoltor oprar la mano,
Oue di te à gran pena il terren serba
Segni, e là, vè si vdir soaui accenti,
Vdra cani abbaiar, muggiar armenti.

8

Benche da amica man con molta cura
La figlia sia di Pandion cibata
Dentro dorata gabbia, oue sicura
Viuer meglio potria, ch'ou'ella è nata,
Pur là rinchiusa mai tanto non cura

Cosa

Cosa rara, e gentil, che le sia data,
Ch'indi potendo vscir, tosto non torni
De le sue selue a' bei grati soggiorni.

9

Qualhor ardita la sfrenata voglia
Nel tuo cor nasce, con spedita mente
Penza lo danno rio, pensa la doglia,
Che causar ti potria fatta possente;
E sterpala allhor tù ch'ella germoglia
Mentre sueller si puote ageuolmente,
Che cresciuta fia tal, che con grã lena,
E con stento potrai suellerla à pena.

10

Lieto nel male oprar l'iniquo folle
Quà giù grã tempo, e fortunato viue,
E qual cedro del Libano si estolle
Sì, che pare ch'al Ciel presso n'arriue;
Mà al fin q̃l Dio, cui mai temer nõ uolle
Quel Dio, ch'à' rei suoi termini p̃scriue,
Lo suelle sì, che di vestigie sue
Nè segno appar, nè dir si può qui fue.

11

Colmi di finto amor guardi sereni,
Bei sorrisi de l'alme inuolatrici,

Dolce

Dolce parlar, colmo d'empi veleni,
Vezzoso carrezzar, baci impudici,
Teneri sdegni, di lasciuia pieni,
Rigidette repulse allettatrici,
Sono la rete, i lacci, e la catena,
Cui ria donna i cor prende, & affrena.

12

Chi per la piana, e molto agiata strada
De mondani piacer cieco s'inuia,
Molto ei nõ và, che gli cõuiẽ che cada
In duol, che crudo eternamente fia.
E quei, cui con sudor seguir aggrada
L'erta del Cielo, e faticosa via,
Tosto giunge oue Dio letitia immensa
Eternamente a' suoi largo dispensa.

13

Da Bacco hauuto il dono, onde credea
Mida sua brama di acchetar contento,
E legni, e pietre col toccar rendea
Oro, sol oro à cumular intento:
Mà poi toccando ciò, di che uolea
Cibarsi, e fattosi oro, hebbe tormento,
E visto, à bear l'huom l'oro non buono,
Febo pregò che gli togliesse il dono.

Troppo

14

Troppo cieco desio certo ti sprona
Col ricco à litigar pouero insano,
Perche combatterà, benche sia buona,
Contra la forza tua ragione in vano.
Vēdesi hor la giustitia, e chi più dona
Riporta la vittoria à franca mano,
E il pouero bēc'habbia ogni ragione,
Hà sēpre il torto, e perde ogni tēzone.

15

O quanti mentre la fortuna arride
Mostrano vero amor, sincera fede,
Che non si tosto da trauerso stride
Vento, che l'huomo impetuoso fiede;
Che la finta amicitia si recide,
Volge la turba adulatrice il piede,
E per gridar mercè, che faccia il lasso,
Nessun si muoue à souenirlo vn passo.

16

Nudrisce capra humil lupo seuero,
Come la sforza il suo Pastor insano,
Che'n breue pur del nō giudicio intiero,
Ch'à ciò l'indusse, assai dorassi in vano.
Perche cresciuto il dispietato, e fiero

Strac-

Straccieralla meschina à brano, à viq
Che beneficio alcun, ne cortesia (no,
Mutar non puote la natura ria.

17

Soura la testa à Tantalo affamato
Vn carico di pomi arbore pende,
E insino al mento stà tutto asßetato
Ne l'acqua, ne mai quei, ne questa prẽ
Tal'è l'auaro misero, arrabiato, (de.
Che sol dal cumular diletto attende,
E frà tante ricchezze di ben priue
Misero sempre, & affamato viue.

18

Pesca vil Pescator, e mentre crede
Qualche grã pesce trare al lido fuora,
Vn capo humano vscir da l'onde vede,
E per pietà di lui sospira, e plora;
Mentre caua la terra attento, e fiede,
Per dargli honesta sepoltura ancora,
Troua tosto vn thesor l'amica mano,
Che bene alcun nõ è mai fatto in vano.

19

Di fame più che di giudicio pieno
Vn serpe velenoso il coruo prende,

E per-

E perche ſol d'impir ſi il voto ſeno
Troppo è vogliоſo, e ad altro nõ attẽde,
L'accorta preda con mortal veleno,
Onde ſuo ſcampo vien, toſto l'offende,
Così tal dãno altrui brama, e procura,
Da cui morte riceue acerba, e dura.

20

Mentre c'hà tempo, il grande error ſuo (penſi
Chi ſmarito hà la ſtrada, e à dietro tor (ni,
E fatta donna la ragione, i ſenſi
Sogetti à lei dal mal toſto diſtorni, (tẽſi
Ne ad hauer gli occhi al ſuo periglio in
Cieco ritarde in ſù gli eſtremi giorni,
Che'l ben faremo a molti hà dato loco
Nel Ciel non già, mà nel tartareo foco.

21

Dõna voce, occhi, hauer, corpo, alma, e (lena
Guaſta, oiba, ſtrugge, ĩfetta, uccide, e to
Pur cõe il mal ſia bẽ, gioir la pena (glie
Vtile il danno aſſai, dolci le doglie,
Con mente di deſio cieco ripiena,
Deſio, ch'accreſce le ſfrenate voglie,
Altri la pregia, e ſpeſſo ſol beato
Tãto ei ſi tiẽ, quãt'è da quella amato.

Chi

22

Chi buona moglie ha preso, hà hauuto (sorte
Sì buona, ch'altra mai n'haurà miglio(re,
E chi trista, sì ria, ch'à pena morte
Dar sorte gli potria punto peggiore:
Anzi che duol più che'l morir dà forte
Lo star con dona ria sempre in dolore,
Oltre che fin per morte hã sẽpremai,
E cresco̅ per ria dõna ogn'hora i guai.

23

Poco credulo al padre Icar le penne
Fù tanto in alto di spiegare ardito,
Che scaldata la cera, gli conuenne
Cader nel mar di tenebre vestito,
Dedalo, che più basso il camin tenne,
Saluo al fin giunse al desiato lito:
Cerca tu dunque hauer à l'altrui spese
Senno, à non cominciar troppo alte im(prese.

24

Stolto chi uitij hà molti, e gli altrui uuo(le
Error riprender sì, ch'altrui poi dia
Giusta cagiõ di trar più d'vna al sole
Opra sua molto obbrobriosa, e ria,
Che riprender altrui nõ ben quel suole,

Cui

Cui esser può che rinfacciato sia
Cura medico insano i morbi tuoi,
E le mie piaghe sanerai dapoi.

25

Sin da primi anni il tuo figliuolo auez-
Al freno, ne indugiar che giũto ei sia
A si robusta etate, che dolcezza
Il viuer senza fren somma gli dia;
Perche il domare allhor la sua alterez
E sua ria voglia, più difficil fia
Ch'ũ feroce destrier, lasciato il morso,
In campo aperto à ritener nel corso.

26

Gli amici inuita vn ricco assai souente,
Et essi pronti à bei conuiti vanno,
E à gara oprãdo ogn'un l'ingordo dẽte,
Lieti, e contenti à bel diporto stanno:
Mà per prouar lor fede, aspro, & vrgẽte
Periglio finge di futuro affanno,
E ne la faccia lor mostra di fuore
Di hauerne mesto, e trauagliato il co-

27

E li esborta à tor l'arme, e girle dietro
Doue il fatal destin mostra la via,

Onde

Onde à ritrarsi ogn' vn cõ scuse indietro
Comincia, & à negar ciò, ch'ei desia:
Aita vn sol promette, e ad ogni tetro
Periglio esporti di fortuna ria, (cia,
Onde sol questo ei ne ritiene, e abbrac-
E con sdegno da se gli altri discaccia.

28

Chi voglia hà di tor moglie, che gli dia
Giorni, quanto può dar, felici, e gai,
Di prẽder cerchi vna, ch'ugual gli sia,
Ne la prenda di se maggior giamai:
Che se maggior la prenderà, gli fia
Sempre cagiõ di molti affanni, e guai,
Ne i preghi di frenarla haurã valore,
E fora lla il gridar sempre peggiore.

29

E guardi à non la tor brutta, ne bella,
Mà tale, che non sia bella, ne brutta,
Che l'haurebbe cõmune essendo bella,
E pena gli daria, se fosse brutta.
Mà perche tal, c'hà titol di esser bella,
E buona, e bella esser nõ può vna brut-
Nõ la trouãdo ne brutta nè bella, (ta,
Meglio sarà che se la prenda bella.

O quan-

30

O quanti son che frettolosi fanno
Senza pensar al fin, cosa, ch'à pena
Fatta, assai mesti, e sospirando uanno,
Carchi di van pentir, colmi di pena;
Perche la mente con nociuo panno
La freta ammanta, e con si fatta lena
Che discerner nõ puote il mal dal bene,
Il ver dal falso, ò dal piacer le pene.

31

Non tanto offende mai chi l'odio fiero
Del maluagio suo core altrui fa chiaro,
Quãt'un, che sia nemico ẽpio, e seuero,
E sempre finge amor sincero, e raro.
Che q̃l può ogn'un fuggir bẽ di leggie
E dare al suo furor, sẽpre riparo; (rio,
Mà da chi buono hà il volto, e il core
Difender solo ci può l'eterno Dio. (rio,

32

S'hora turbato il Ciel di fuochi pieno
Acque, ch'inõdin le campagne, pioue,
S'hor guerra, hor fame, hor fa mortal
Miseri cõtra uoi l'vltime pue, (ueleno
Sol n'è cagiõ nostro peccar, che'l freno

Rotto

Rotto de la ragione, à ſdegno moue
Dio, che ne' triſti al fine onde ſi ſcopra
Zelãte del ſuo honor, la ſferza adopra.

33

Piãgono i Traci molto, all hor che nati
Veggono al mõdo i pargoletti infanti,
Hauendo quegli il Cielo deſtinati
A tãti affanni, e guai, fatiche, e piãti.
E fã morto ch'è l'huom, lieti, & ornati
Miſto con vario ſuon melliflui canti;
Che ſe naſcẽdo l'huom naſce al dolore,
Di dolor eſce ancor mentre che muore.

34

Queſte Circi maluagie, e tigrerie,
Che ſogliõ trasfar gl'huomini in fere,
Sotto faccie ridenti, e voci pie
Copron lor voglie horribilmente fiere:
Onde non val che punto alcun diſie
Trouarle amiche mai fideli, e vere, (le
Ch'allhor più ordiſcõ frodi ẽpie, e crude
Quand'han più fede in volto, e in boc

35 (ca mele.

Miſeri voi, che con ſereno volto
Lo ſcetro di giuſtitia in man tenete,

Mentre

Mentre per voi se'n và libero, e sciolto
Il rio, per l'oro, che da quello hauete,
Ch'oltre che fate à i buoni dãno molto,
Quello peggior col perdonar rendete,
Onde fia vn dì che la tagliente spada
Del Ciel voi sopra horribilmẽte cada.

36

O quanti sono al mondo amici, c'hanno
Cõtraria in tutto al cor sẽpre la frõte,
Che quãdo altrui più del'amico fanno
Con parlar tratto da nettareo fonte;
Iniqui à quello procurando vanno
Affanni, pene, e guai, miserie, et onte,
Degni ch'vn laccio lor la gola chiuda,
Come già fece al dispietato Giuda.

37

Ama il tuo amico, quãto amar lo puoi,
Mà scritto sempre al cor questo ti stia
Cosa di non gli dir, onde habbi poi
Molto à temer, ch'altrui detta nõ sia;
Che troppo facilmente hoggi trà noi
Mutasi amor in nemicitia ria,
E poich'vscito fuori gli è del petto
Il detto, niũ può far che non sia detto.

E s'in-

38

E s'ingiuria talhor grande ti tira
Contra il nemico ad isfogar lo sdegno,
L'offeso cor, ch'à la vendetta aspira,
Di ragiõ stringi entro al fidel ritegno,
Pensando ch'ei potrebbe, estinta l'ira,
Rendersi ancor de la tua gratia degno,
Onde d'ogni mal fattogli rossore
Haueresti in volto, e pẽtimẽto al core.

39

Fetonte al fin da van desio tirato
Il grã carro del padre à regger prese,
Ond'auriga inesperto, e forsennato
Il Cielo tutto, e l'vniuerso accese: (to
Pur da lo stesso fuoco anch'ei brucciato
Dal Ciel precipitò, se gli altri offese,
Cosi molti dapoi c'hanno gran danno
A molti dato, in precipitio vanno.

40

Vn Scarafaggio vil l'Aquila altiera
Offẽde molto, e spregia ouũq; il troua,
Ch'à far uendetta de l'ingiuria fiera
Vista del suo valor scarsa ogni proua,
Sale di quella al nido, e con guerriera

Mano

Mano ſpedito giù gett a la voua;
Indi à temer impara il tuo nemico,
Benche tu'l veda debole, e mendico.

41

O quanti ſon quà giù lieti, & altieri
Per ampi poſſeder ſtati, e theſori,
Quanti colmi d'ardir ricchi ſeueri,
Quanti ſuperbi per falſaci honori,
Che trà fuochi di là ſpietati, e fieri
Scettri beſtemmiaran, porpore, & ori,
E gaudij inuidieranno alti, e felici
E molti, che ſon qui ſerui, e mendici.

42

Coſa veder non poſſo inſtabil tanto
Quanto la noſtra frale egra natura,
Che toſto paſſa dal diletto al pianto,
E teme in vno, e ſpera, e ſi aſſicura.
Ne men di cecità port'eſſa il vanto,
Speſſo oprãdo à ſuo dãno ĩgegno, e cura
Amando il male, e rifiutando il bene,
Sudando in procurarſi affanni, e pene.

43

O quanti ſono poueri, e mendici
Per Venere, e Cupido empio mal nato,

Quanti regni, e città da lor felici
Giorni son scesi à miserabil stato.
Quanti nel numer son de gli infelici,
C'hebbero viuer già felice, e grato.
Quanti da l'alto son caduti al fondo,
Spettacolo di duol fatti nel mondo?

44

Che gioua à l'huõ mortal quà giù hauer (tanti
Honor, gaudij, piacer, stati, e thesori,
E d'or fregiati pretiosi manti
Vestir, e spirar indi arabi odori,
C'al fin di breue gioia, eterni pianti
Dee hauer sepolto ne gli eterni ardori,
Et vna stilla d'acqua ì sì ẽpio, e strano
Ardor cercare eternamentè in vano?

45

Sinche nel vile suo stato primiero
Pargoletta formica fa dimora,
Accorto, per il verno orrido, e fiero
Ne l'estate ricerca il cibo ogn'hora:
Mà se parte di là con volo altero,
Pigra douenta, e pazzarella ancora.
E tal, pouer fù prode, e saggio molto,
Che fatto ricco è neghitoso, e stolto.

46

Squallida donna, che di carne immonda
Di vil serpe si pasce, e si nutrica,
Cui dolgō gli occhi, e cō rabbia pfōda
Il cor si rode, à se cruda, e nemica,
Pallida, e macra in volto, e furibonda
Sol di discordie, e di miserie amica,
Lagrimosa, dolente, & infelice,
L'inuidia empia, e maluagia esser si dì (ce.

47

Giorno, infelice, che nel cor entrasti
De miseri mortali oro crudele,
Ch'ogn'hor si odō p te guerre, e cōtra-
Opre nefande, e misere querele; (sti,
Iniquo à quanti cor pudici, e casti
Nel mar d'ifamia fai spiegar le vele?
Ah che fatto è per te carcere immōdo
Pieno di frodi, e d'empij vitij il mōdo.

48

Perche natura al male inclina molto,
Pecca talhora il buono come il rio,
Mà l'vno, il tergo al mal tosto riuolto,
Pentito torna, e lagrimando à Dio.
L'altro è cotanto ne'suoi vitij inuolto,

Che ſempre creſce in lui l'empio deſio;
Onde non ſatio de paſſati errori,
Cõmette ogn'hor peggior fatti peggio
49
Dia pur quanto dar puote inditio chiaro
Di gran ſtoltitia la giattanza ria,
E miglior ſegno per conoſcer raro
Sauer del non lodarſi alcun non ſia,
Che'l volgo errãte, et oltre mõ ignaro
Che ciò men sà, che più ſauer deuria,
Chi nõ ſi loda ſprezza, e ſaggio, e ꝑde
Sol ſtima quel, che ſi dà gloria, e lode.
50
Stolto chi dona al parlar dolce humano
Di nuouo amico facilmente fede,
Sì, ch'i ſecreti al cor, l'oro à la mano
Di quegli troppo pazzamente crede.
Che certo egli n'haurà dolor iſtrano,
E danno à tanta fè toſto in mercede;
Che ſotto un uolto humano, e un parlar pio
Vn cor ſpeſſo ſi aſcõde inique, e rio.
51
Quel Dio c'hora è sì dolce, allhor nel volto
Apparirà feroce, e minacciante,

Che

Che colmo di teror sarà raccolto
Tutto'l genere humano à se dauante.
Allhor non gioueran poco, ne molto
Queste del mondo rio glorie cotante,
Senz'i vanni de l'opre, à far che degno
Sia alcun di alzarsi al glorioso regno.

52

Giace di eccelso, e faticoso monte
L'inclita stanza di virtute in cima;
Ond'alcun non vi sale, à cui la fronte
Per l'aspra via, molto nõ sudi ī prima;
Mà la sù giunto, parti amene, e conte,
E vita gode lieta oltre ogni stima,
Si che chiama il sudor dolce, e beato,
Che soleuollo à sì felice stato.

NOn date ò donne fede
A le false promesse, à i finti piãti
D'insidiosi amanti,
Perc'hanno, ve'l so dire,
Solo grande desire
Lor pianto in riso di voltar, e poi
Di far lagrimar voi.

1

Quanto lieto, e fortuna
to fora
Quest'or sì mesto, e sue
turato mondo,
Ch'à peggior stato
sdrucciolãdo ogn'hora
E giũto homai de le miserie al fondo,
Se l'huomo vscito del rio çarcer fuora,
Que proua di guai sì amaro pondo,
Aprisse gli occhi, e bẽ guardasse attẽto
Che solo in Dio si troua alto contento.

2

Vedria l'argẽto, e l'or, gli ostri, e le põpe
Ch'acciecan tanto i miseri mortali,
Di debol piãta, cui n'atterra, e rompe
Vento soaue, più caduchi, e frali;
E solo il Ciel dar ben, qual non corrõpe
Tempo, ò rio colpo di spietati mali;
Mà pche la pazzia troppo l'ingõbra,
Ne lascia il vero bẽ, per la fals'ombra.

3

Così del suo cor vano empio tiranno
Mal concetto desio dominio piglia,

Che

Che mille atri pẽsieri à ſuo grã danno
Ne l'offeſo intelletto ogn'or gli figlia;
Onde ſouente di futuro affanno
Poco temẽdo, à tali opre ſi appiglia, (to
Ch'oltre la pena, e'l vano ſtẽto, e'l lut
E del ſuo vaneggiar vergogna il frut-

4 (to.

Che tale ſtenta ogn'hor laſſo non poco
Per vſcir d'aſpri guai, fatiche, e pene,
Caldo ſoucte al giaccio, e freddo al foco
Ch'altro nõ fà che dar ſemi à l'arene.
Altri ſe'n viue ĩ molta feſta, e'n gioco
Giouane conſumando ogni ſuo bene,
Che veglio haurà meſtier ch'altri gli
Pane, per acquetar ſua fame ria. (dia

5

Altri, ch'à ſeguitar con gran ſudore
Di virtù preſe il faticoſo calle,
Da vil diletto trauiato il core,
Al già bramato ben uolta le ſpalle,
E tutto ardendo di laſciuo amore
Corre per ſporca abomineuol valle,
E toſto giunge, oue frà ſaſſi, e ſpine
Fà di ſua vita vergognoſo il fine.

6

Altri tenta talhor troppo alte impreſe,
Da quali ſolo hà poi ſpietato affanno,
E s'imparar non volle à l'altrui ſpeſe,
Verrà ch'impari dal ſuo proprio dãno:
E ſe ben poi l'ardir, che sì l'accеſe,
Molto beſtẽmia, come i pazzi fanno,
Non è perciò che di ſua gran pazzia
Il grande error indi emendato ſia.

7

Altri, che già ripien di gran contento
In gran felicità Fortuna poſe,
Sì, che mai non prouò pena, ò tormẽto,
Ne altro, ĩ che natura amaro aſcoſe,
In pouertà poi cade in vn momento,
Miſeria grande de l'humane coſe,
Tanto vie più infelice, e ſuenturato,
Quanto più viſſe in glorioſo ſtato.

8

Altri in tenera età ſuo figlio vede
Di molti vitij, e di diffetti pieno,
E perche il fin non penſa, nè prouede,
In bocca non gli pone il duro freno.
Cui di tal fallo poi toſto in mercede

Tal frutto rende il mal colto terreno,
Ch'oltre ch'ogn'hora proua empio dolo
Misero al fine, e disperato muore. (re,

9

Altri stenta meschin la notte, e'l die
Posta di se auaritia in sù la cima,
Sol per impir per giuste, e ingiuste vie
Suoi scrigni d'or, qual troppo apprezza
Onde poi sẽte pene acerbe, e rie (e stima
Se da la massa vn sol poco ne lima;
E poi lo lascia à tal, che quindi prẽde
Diletto, e solo à sollazzar attende.

10

Altri se'n và, sol per lasciar potenti
E ricci molto i suoi figliuoli al mondo,
Qual naue spinta da rabbiosi venti,
De l'empia Dite al tenebroso fondo,
Oue in mezo di fiãme, e fuochi ardẽti
Crudo di pene insopportabil pondo,
L'oro, se stesso, i figli, il Cielo, e ancora
Il dì maledirà, ch'ei nacque, e l'hora.

11

Altri si assside in sontuosa sede
Aspro, e superbo frà gran gẽme, & ori,

Cui la vil plebe eſſer felice crede,
Solo attẽdẽdo à ciò, ch'appar di fuori;
Che ſe ſapeſſe il duol, che'l cor gli fiede
La rabbia cruda, e i più ch'ẽpi timori,
Che ſoſpirando proua à tutte l'hore,
Di quello non vedria ſtato peggiore.

12

Altri, gratia del Cielo, è ſempre in feſta
In vil capanna, e pouero fenile,
Guidãdo vmil da quella valle, è queſta
L'amata greggia à bẽ guardato ouile,
Ne cura alcuna mai noioſa il deſta,
Benche ſia in letticiuol ruuido, e uile;
E ſpeſſo il ricco hà vita sì dogliosa,
Che nè notte, nè dì giamai ripoſa.

13

Altri à l'aprir del deſiato albore
Sparge in terren ben colto il caro ſeme,
Che nato, e fatto grãde, il petto, e'l core
Di gaudio gli empie, e di ſperãza inſie-
Mà qñ crede poi del ſuo ſudore (me:
Raccorre il frutto, e che mãco ne teme,
Con grandine crudele Auſtro ſoffiãte
Le biade atterra, e poi ſuelle le piãte.

Altri

14

Altri colmo di vani egri pensieri,
Ch'vnqua non son cõpiutamente sẽti,
Alza palagi al Ciel vaghi, & alteri,
Oue spera di hauer lunghi contenti.
Ch'à pena fatti, dà ne' crudi, e fieri
Lacci di morte, e n'hà graui tormenti,
Onde dice souente, & hà ragione,
Miser chi speme in cosa mortal pone.

15

Altri con naue di gran merci carca
Da strani lidi à la sua patria riede,
E sì felicemente l'onde varca,
Che lieto ogn'hor sù l'alta poppa siede:
Mà allhor, c'hà di timore ì tutto scarca
La mẽte, che già il porto amato vede,
Fattosi crudo il mar, con grã disdegno
Fiacca ad vn scoglio il combattuto le

16

gno.

Altri allettato da soaue suono
Di lingua lnsinghiera adulatrice,
Ond'altrui crede assai fedele, e buono,
Che dẽtro al cor veder solo à Dio lice,
D'ogni sua facultate altrui fa dono,

E di felice uien tosto infelice,
E dir bẽ sà, ch'è stolto huõ, che si priue.
Del suo, p darlo altrui, mẽtre che viue.

17

Altri gli agi tranquilli, e i gran cõtẽti
Lascia dl regno, e la sua moglie, e i figli
E và p caldo, e gelo, e pioggia, e vẽti,
Fra mille, e più apparẽti aspri perigli,
Per acchetar i suoi desiri ardenti
D'alzar ĩ molte parti aquile, ò gigli,
Ch'estinto iui ò rimane, ò che cõscorno
Al regno suo fà poi tardo ritorno.

18

Altri adunato molto argento, & oro,
Ritrouasi meschin di figli priuo,
E felici stimando sol coloro, (uo.
Che n'hãno, piãge, & hà la vita à schi
E tal n'hà poi, che col suo mal lauoro
L'offende sì, che no'l vorrebbe viuo,
Onde se gran piacer gli diè nascendo,
Maggior glielo daria certo morendo.

19

Altri con la virtù, ch'n suoi verd'anni
Già si acquistò con molto aspro sudore,

Onde

Onde ſpiegar doueua al Cielo i vanni
Cinto di gloria, à ſuo perpetuo honore,
Cieco ſol ſi causò mortali affanni,
Danno via troppo graue, e dishonore
Bene per lui, ſe foſſe à piè del monte
Di virtù ſtato con aſciutta fronte.

20

Altri per ſtrada di gran vitij piena
Di male in peggio và miſero ogn'hora,
E perche crede Dio ſaperlo à pena,
Nõ cerca vſcir di quel periglio fuora:
Mà quãdo il penſa men, d'aſpra catena
Cinto ſi troua, onde cõuiẽ ch'ei muora.
Che benche ſia ſotterra aſſai ſepulto,
Star non può ſempre il maleficio occul

21 (*to,*

Altri cõ voglia hebra di ſdegno, e d'ira
Hor cõ l'iniqua lingua, hor cõ la mano
A tal, la cui ruina ſol deſira,
Cauſa dolor molto ſpietato, e ſtrano;
Del che pentito poi piange, e ſoſpira
Laſſo, e dolente, e ſe n'afflige in vano,
E col ſangue vorria del proprio core
Ammẽdar, e nõ può, ſuo grãde errore.

Altri

Altri come giustitia in Ciel non sia
Per fulminare ogni maluagio, ed ẽpio
Corre, e con mano scelerata, e ria
Fà d'innocente sangue amaro scẽpio:
Mà'l creator del tutto, onde poi dia
A gli altri iniqui memorando essẽpio,
Quando men teme, il temerario coglie
Sì, che di vita horribilmente il toglie.

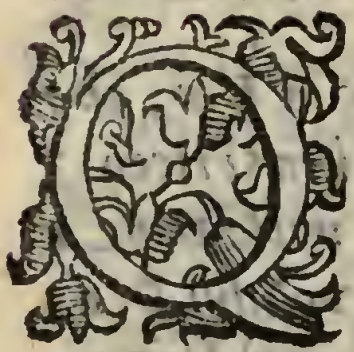
Mentre il tempo è sereno,
E facile il vantarsi;
Mà se viene à turbarsi,
Ben tosto ne vien meno
Il vantarsi, e l'ardire,
E fugge ogn'vn de la tempesta l'ire.

AL MOLTO MAGNIFICO, ET ECCELLENTE SIG. Riccardo Benedetto Riccardi.

RICCARDO à Voi, che di quel ben sì ricco
Sete, che nulla teme
L'empia volubil Dea, quallhor più freme,
Queste, che'n basso stil d'Amor lasciuo
Opre spietate io scriuo,
Benche sia vile il dono,
V'mil consacro, e dono
Hor voi, che gentil sete,
Cortese l'accogliete,
E sol ui basti che n'ingemme, e indore
Il don non ricco vn generoso core.

MADRI-

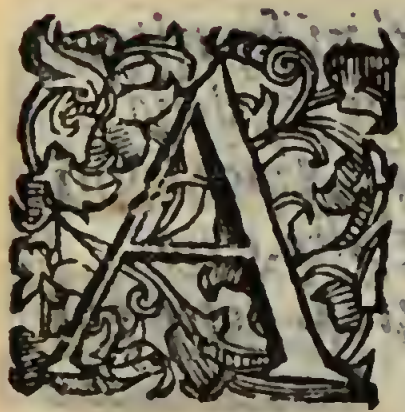
MADRIGALE
1.



Veste di giusto sdegno
Note amare, mà uere,
Onde dipingo al viuo
Amore d'amor priuo,
Voi, che sue crudi, e fie
re.
Pene ancor non prouate, vdite, vdite,
E s'amate voi stessi, Amor fuggite.
Stolti deh non oredete
A quel, che'n lui scorgete,
Che se dolce si finge, ha la faretra,
E se vi mostra il pan, cela la pietra.

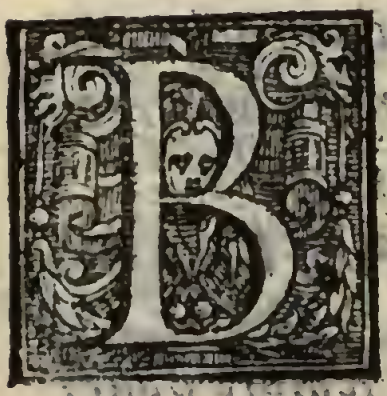
MA-

MADRIGALE II.



Amanti il rio dolore,
Ch'ogn'hor vi strugge il core,
Vi spiace, e spesso il dite,
E per sempre hauer doglie, Amor seguite;
Stolti, se pur credete
Che principio spietato
Mezo, e fin deggia hauer felice, e grato
Che s'al prīcipio Amor dona vn tormē
Fatto maggior dapoi, nē dona cēto. (to,

MADRIGALE III.



En stolti vi scourite
O voi che per desio
Di gioia Amor segui.
te ingiusto, e rio,
Che sotto il dolce ghi.
gno
Celando il cor maligno,
Amor dà sempremai
Seme d'aspri desir, frutti di guai.

MADRIGALE IIII.

Olmi di quella ſpeme,
Onde già tanti, e tanti
Prouaro amaro duol miſeri amanti,
Voi, che prouato Amor mai non hauete,
Inſani dietro Amor lieti correte;
Mà poco oltre n'andrete,
Che direte ſouente
Chi corre dietro Amor toſto ſi pente.

MADRIGALE V.

Dopo crudo martire
Dopo lungo languire
Amanti in vano ho
re felici, e grate,
Se fia pietoso vn dì,
da Amor, sperate;
Ch' Amor, ch' è allhor men crudo
Ch' è di pietà più ignudo,
Quãto compiace più, tãto più accẽde,
E quanto più n' aita, empio più offende.

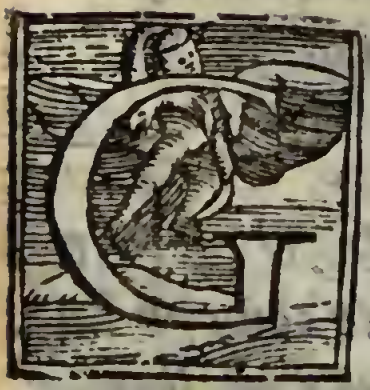
MADRIGALE VI.

Vn fuoco Amor arden te,
Vn crudo empio mar tire,
Vn hauer del suo mal sempre desire,
Vn vaneggiar espresso,
Vn per amare altrui, odiar se stesso,
Vn continuo languire,
Tal che ben si può dire
Sventurato quel core,
Che si ritroua in seruitù d'Amore.

MADRIGALE VII.

Vggite amanti insanì
Amor fuggite il rio,
Ne sì v'inganni vn
vil pazzo desio;
Che quel, che sembra
gioia,
E più ch'amara noia,
Credete à chi ve'l dice,
Il più felice amante, è il più infelice.

MADRIGALE VIII.



Raue e ſpietata fiamma
Il cor più ogn'hor v'in fiamma,
Pur ſtolti ancor ſperate
Lunga ſtagion ſeguire
Amor ſenza martire;
Mà ſe'l penſier è vano,
Van fia il deſir del voſtro core inſano;
Che l'incendio d'Amore
Quãto ſi attẽpa più, tant'è maggiore.

MA-

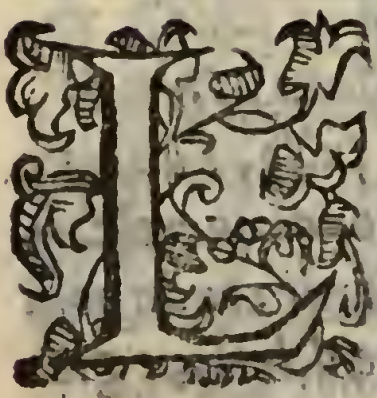
MADRIGALE IX.

A sotto i fioriteſi
I lacci Amor nocẽte,
Fuggite ò voi fuggi
te
Il calle, che ſeguite,
Sentite con che lai,
con che ſoſpiri
Quei, che dal luſinghier sõ ſtati preſi,
Scoprono i lor martiri,
E da i lor ſtati amari
Ogn'vn di voi ad eſſer ſaggio impari,
Che ſotto i fior d'Amor caduchi, e fra
Mille celate ſon ſpine mortali. (li

MADRIGALE X.

Ngratissimo Amore
Amor falso, e crudele
Amator di querele,
Da l'altrui cruda noia
Tragge diletto, e gioia,
E gode quando ancide, (più ride.
E quando l'huom più piange, Amor

MADRIGALE XI.



A ſpeme, che vi tira
A ſeguitar Amore
Che con gran vezzi
vi luſinga il core,
Laſciate amanti inſa
ni
E non credete à bei ſembiãti humani,
Ch'Amor, che gli occhi appanna,
Quãto n'alletta più, tanto più ingãna

MADRIGALE XII.

Mille diletti, e mille
Amore insidioso
Promette al cor voglioso,
Ond'è che tanti, e tanti
A lei corrono amanti,
Mà poi rotta la fede,
Mortalmente gli fiede,
E prouar ben gli fà trà affanni, e pianti
Ch'Amor tormenta, e à i piãti il cor nõ
E che se pio ꝓmette, ẽpio poi nega. (piega

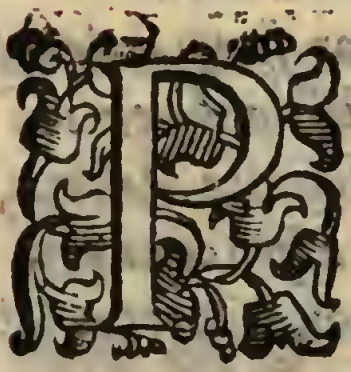
MADRIGALE XIII.

NOn sà che sia dolore
Quei, che non proua
Amore:
Pur l'huom più presto
vuole
Amare sospirando,
Che gioir non amando;
E quando hà maggior doglia,
Più del suo mal s'inuoglia,
Che tale il cieco Amor l'amante rẽde,
Che gli piace il suo mal, suo bẽ l'offẽde.

MADRIGALE XIIII.

O *Sfortunati amanti*
D'Amor ſerui dolenti
Pouerelli languenti
Sinche ſeguite Amore,
Harete aſpro dolore,
Ch'Amor di ſaettar ſol ſi diletta,
E proua pena Amor ſe non ſaetta.

MADRIGALE XV.



Piangete amanti insani
E caldi preghi da l'af-
flitto core
Ogn'hor mandate al di
sspietato Amore;
Mà fiano i pianti, e i cal
di prieghi vani;
Che colmo di fierezza
Amor preghi nõ vuol, piãti nõ pzza.

MADRIGALE XVI.

Vegli pallidi aſpetti,
Què caldi aſpri ſoſpiri
Son ſegno di martiri,
Pur ſotto voci liete
Celar il voſtro ardor
ſtolti credete,
Mà quanto più il celate,
Più crudo lo prouate,
Che l'incendio d'Amore
E tal, che chi l'aſconde il fà maggiore

MADRIGALE XVII.

Risi finti, e mendaci,
Larghi pianti, e veraci,
Certe, e spietate pene,
Incerta, e dubbia spene,
Piacer breui, e nocenti,
Amari pentimenti,
Longhi affanni, iij guai, strano dolore,
Sono i frutti d'Amore.

MADRIGALE XVIII.

S'Egli è pur ver che tanto
Di non prouar bramiate
L'amarezze d'Amor crude, e spietate,
Perche tosto non date col fuggire
Fine à tanto martire?
Ah stolti che leuar la causa suole,
Chi tor l'effetto vuole,
Che fuoco esser non può senza calore;
E senza amaro non si troua Amore.

MADRIGALE XIX.

Vtte le vie prouate,
Tutti i modi tentate,
Amanti, per trouar ve
ri diletti
A voſtri acceſi petti,
E duol ſempre più ſtra
no
Sol ui procura il voſtro ſtudio inſano;
Che nel regno d'Amore è grã ſuẽtura
Il ritrouar ventura.

MADRIGALE XX.

Voi, che seguite Amore,
Amanti fasciati,
& infelici,
A voi stessi nemici,
Spesso à l'acqua corre
te
Perche spegner l'ardor così credete,
Che fatto ogn'hor maggiore,
L'alma vi strugge, e vi tormẽta il core
Mà pazzo è tal desir, uana è tal speme,
Che l'incẽdio d'Amor acqua nõ teme.

AL SIGNOR GIO. BATTISTA FORZANO.

Felice, ò buon FORZANO,
Bambo chi muore à la nutrice in seno;
Ch'ogn'hor vien l'huomo meno
Frà tãti affanni, e guai, pene, e martiri.
Con pianti, e con sospiri
Al bisogno soccorso alcun non dona

Souen-

Souente ogn'vn ragiona
Di ciò, che tiene nel ſuo core impreſſo.
Chi tiene al fuoco appreſſo
La ſtoppa, ſpeſſo ne ſoſpira, e piange.
Non baſterebbe il Gange
Spegner la ſete de l'auaro infame.
Chi ſi troua hauer fame,
Non ſtà cercando ſtarne, ò coturnici.
Chi ritien le radici,
Mai non ſarà del mal libero in tutto.
Triſto, mà bello frutto,
Pria che prouato ſia, molti n'inganna.
Baſſa, e ville capanna
E di tranquilità dolce ricetto,
E ſotto aurato tetto
In molti affanni, e guai ſpeſſo ſi viue.
Il ſuon di dolci piue
Di tormentato cor piaga non ſana.
Alma rozza, e villana
Sotto habito gentil ſpeſſo ſi ammanta.
Tale ſorride, e canta,
Sol per celare il ſuo angoſcioſo duolo.
Tale ſi leua à volo,
Che con ſuo ſcorno poi cade ne l'onde.

Il tosco non si asconde
Sotto ruuido pane, ò cibo d'herba.
Pena di cor acerba
Del volto il bel seren tosto scolora.
Quando più si orna, e infiora
Donna, che brutta sia, manco n'aggra
Frà la crescente biada, (da.
E'l grano, spesso son vani i disegni.
I rari, e acuti ingegni
Molti hanno più che gli ignoranti offe-
Chi teme di esser preso, (so,
Non si fidi giamai d'huomo veruno.
Non hà parente alcuno
In stato chi si troua aspro infelice.
Tal'è molto felice,
Che'l mal si compra con fatica grande.
Ogni souerchio spande.
E chi troppo la tira, alfin la rompe.
Da le souerchie pompe
Lungo, e tardo pentir dopo si coglie.
Chi hà cattiua moglie,
E non gli gioua il dir, opri le braccia.
Dopo molta bonaccia,
Il mare al Cielo impetuoso sale.

Quello

Quello, che non hà il male
Molto prouato, poco il bene istima.
Chi ricusa in valle ima
Scendere al fiume, non patisce sete.
Al fin dà ne la rete,
Dopo molto fuggir, l'iniquo, e rio.
Saggio mai non uid'io
Lasciar il vero ben per la fals'ombra.
Tale in vn'anno sgombra
Quello, ch'n molti à pena altri raguna.
Non è miseria alcuna
Maggior, ch'amando non esser amato.
L'huom spesso stà suegliato
Mentr'è sicuro, e nè perigli dorme.
Non deue esser difforme
Chi per sconcia fattezza altrui berteggia
Il lupo assai danneggia
Per mal gouerno de Pastori insani.
Il tristo in monti, ò'n piani
De i danni fatti altrui paga la lista.
Di rado poi si acquista
L'honor, che per mal far tosto si perde.
La soura herbetta verde
Prende vil Contadin sonno soaue;

E in letto d'oro graue
Il prence ripoſar ſpeſſo non puote.
Non han di trar le ruote
Dal fango le parole vnqua virtude.
La gabbia in van ſi chiude
Quando l'vccello già per l'aria vola.
Vna ſola parola
Speſſo è cagione di molto acerba pena.
Finche la caſſa è piena,
Punto al futuro il pecoron non penſa.
A gloria alta, & immenſa
Salir non può chi le fatiche fugge.
Tale ſi affanna, e ſtrugge
In teſſer ſempre mai tela d'Aragna.
Chi male ſi accompagna,
Cade aſſai toſto ĩ pena aſpra, e crudele.
L'eſſer ſtato infidele
Hà dato à molti grado altero, e raro;
E tal per tener caro
L'honor, è sẽpre in pouertate inuolto.
Nel felice raccolto
Del paſſato ſudor ſi gode, e ride.
Raro, ò non mai ſi uide
Con denari gentil farſi il villano.

Prima ch'opri la mano,
Pensa che fine è per hauere il fatto.
Tal prohibisce al gatto
La milza, che poi dà prodigo il bue.
Con le malitie sue
Troua spesso la volpe angoscia, e guai.
Alcun non fù giamai
Doglioso per parlar dolce, e gentile.
Fera, che par humile,
Hà greue molto, e velenoso il dente.
Vedesi assai souente
A gradi alti ialzato huomo proteruo;
E buon fidato seruo
Carco d'anni, e di guai pouero ignudo.
Dopo il dardo, e lo scudo,
Sano giudicio hauer certo bisogna.
La tema, e la vergogna,
E'l freno di ragione amor disprezza.
Se vuoi leta vecchiezza,
Non ricusar in giouentù sudore.
Poco si stimã honore,
Doue premio, e grã lode hãno le frodi.
Lo stolto fà tai nodi,
Che disciorgli nõ può giudicio accorto

Tal

Tal viue in bel diporto,
Che toſto cade in duol ſpietato, e duro.
Mal puote eſſer ſicuro,
Chi ſi fida di cor empio, & infido.
E facile dal lido
Bẽ giudicar ciò, che nocchier dee fare.
Sopporta, che le amare
Beuande tranno di mortal periglio.
Chi fà ſenza conſilio,
Speſſo biſogna ſi conſigli al fallo.
Carne, c'hà fatto il callo,
Meglio ſoſtiene ogni fatica greue.
Chi fà ciò, che non deue,
Adoſſo gran dolor toſto ſi tira.
Chi indietro ſi raggira
Molti ne vede in più infelice ſorte.
Speſſo giunge la morte
Quando la vita più piace, e diletta.
Chi troppo i piedi affretta
Nel principio, più tardi giũge al fine.
Le cicale à le brine
Moiono, e godon le formiche aſtute.
Quantunque il pelo mute
Non è men volpe fraudolenta, e ria.

Non

Non vorrebbe hauer Lia,
Chi per Rachel durò lunga fatica.
Lo ſtolto ſi affatica
A vſcir del fumo, e poi cade nel foco.
Pietra, che ſpeſſo loco
Muta rotando, ruggine non prende.
Vn ſol tal fuoco accende,
Ch'eſtinguerlo dapoi molti non pōno.
Speſſo sì vede in ſonno
Coſa, ch'al dì penſar molto ſi ſuole.
Tal più con le parole,
Ch'altri col ferro rio, punge, e feriſce.
La morte empia rapiſce.
Sēpre il figliuolo più diletto, e ſaggio:
Condur à mal viaggio
Non puote alcū giamai nemica ſtella
Ne la cruda procella
Speſſo il buō muore, & il maligno ſcāpa.
Bella, mà vota lampa
Punto non piace al benedetto Spoſo.
Lo ſtar troppo in ripoſo
Speſſo è cagion di ſtenti acerbi, e fieri.
Souente più i penſieri,
Che'l tēpo, fanno l'huō debole, e biāco.

Tal'hà la ſpada al fianco,
Ch'à picciolo rumor molto pauenta.
Non ſempre l'huomo auenta
Dirittamente la ſaetta ò'l dardo.
Lo premio del bugiardo
E che la verità non ſe gli crede.
Poco sà, manco vede,
Chi crede à quel, che facilmente giura;
Poco la robba dura
Quando l'entrate ſupera la ſpeſa.
Speſſo fredda conteſa
Di furor ſi alza à la più cruda parte.
Faccia ogn'vn la ſua parte;
Mà chi è Terſite, non ſi faccia Marte.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR GIO. BATTISTA PINELLI.

CANZONETTA I.

Entre sù fragil legno infido mare
Altri ne varca, ch'à guadagno aspira,
La, vè colmo di rabbia armatò d'ira
Triton sonente, e minacciante appare,

PINEL-

PINELLI, tu longe dal volgo in lieta
Stanza, nō d'or, mà di virtute ornata,
Se dir non si conuien vita beata,
Meni per fausti dì vita quieta.

Indi è che soura i nerui aurei canori (mi
Di eburnea lira intessi ogn'hor tai car
Che ponno i fasti di formati marmi
Render col suo splendor fasti minori.

Tutto perche nel tuo sereno petto
D'alti pensieri, ed honorati pieno,
Di misera auaritia altro veleno
Mai non intrò à turbar l'alto diletto.

Che q̃llo, onde al ciel spieghi alteri uãni,
Thesor, de tuoi desiri esca soaue
Ben può col suo valor, onde non paue,
Vincer la sorte, e trionfar de gli anni.

Non così quei, ch'ad ammassar intento
Oro, ria sete, & essecrabil proua,
Quale per acquetar certo non giouа
In molta copia hauer oro, & argento.

Anzi

Anzi qual lasso idropico, ch'ardore
Tanto proua più rio, quanto più bene,
Quãto più l'arca di moli'oro hà greue,
Tant'hà misero d'or sete maggiore.

Vita infelice assai, mà più meschina
Il grã timor, che quel tormẽta, rende,
Poi che legato à debol fil comprende
Suo bene, ond'ogn'hor teme altarui-
(na.
Che se d'appresso mira, essempio chiaro
Vedẽ di molti che'n diletto, e'n canto
Vissero, e poi nel mar d'amaro pianto,
Quando mãco il credeã, tosto cascaro

E se le carte a riuoltar si pone
D'antichi annali, troua ancora molti
D'aspre ruine trà miserie inuolti,
Per si stati, thesor, scettri, e corone.

E più de gli altri à cõtemplar ne uiene
Tõpeo, che s'hebbe à i lin l'aure secõde,
Fatto misero poi scherzo de l'onde,
Per tõba alta, e regale hebbe le arene.

Misero

Misero fasto de l'humane cose
Quanto sè prõto à variar sembianza,
E quanto è stolto, chi pon sua speranza
In te con ciglia altere, & orgoglioſe.

PINELLI *Illustre ò te dunque felice,*
Che'n porto sì sicur stato cotale
Ti godi, che per ostro alto, è regale
Sicuro vn dì godere altrui non lice.

Ne men felice la Città di Giano,
Che del tuo grã splendor fatta põposa,
A par d'ogn'altra fia sempre famoſa,
Sin, che s'inalzi il Sol da l'Oceano.

AL SIGNOR BERNARDO SALVAGO.

CANZ. II.

SE l'animo talhor di cure scarco
De l'huom la vita à cõ templar io tiro,
SALVAGO, per stupor le ciglia inarco,
Stringo le labbra, e per pietà sospiro.

Ecco'l bambin, che'n stette fasce inuolto
Quasi indouin de suoi mali futuri,
Passa, turbato il cor, turbato il volto,
Notte triste ĩ grã piãto, e giorni oscuri.

E lasciate le poppe, anzi il riposo,
Destinte note ei sà formar à pena, (so
Che contra il suo voler, mesto, e doglio
Vien posto in strada di fatiche piena.

Indi in più verde età sfrenate voglie
Misero il core à seguitar ei gira,
Prigion d'Amor, onde di strane doglie
Grauoso pondo ogn'hor l'ange, e marti (ra.
Con gran sudor dapoi gli argẽti, e gli ori
Sua età virile in ricercar trapassa,
Doue proua frà speme, e fra timori
Fame si ria, che respirar nol lassa,

Mà gli affanni, i martir, le pene, e i guai
Di sua vecchiezza annouerar chi puo
Allhor ch'al suono di angoscioso lai (te
L'antica madre col baston percuote?

Furon

Furon perciò già molti che ſtimaro
Il non naſcer quà giù ſomma ventura,
O poſto à pena il piè nel mõdo amaro,
Eſſer morto rinchiuſo in ſepoltura.

Mà non coſi chi le ſudanti chiome
Cinte ha di ſacro, et immortale alloro,
Di cui fia ſempre glorioſo il nome,
D'altro adornato che di gẽme, e d'oro.

SELVA

A MONSIGNOR GIROLAMO BALESTRERO.

CANZ. III.

Questa, che pur saria lieta, e felice,
E colma d'ogni ben vita terrena,
Da ingorda sete d'or fatta infelice,
Solo, e d'affanni, e di miserie piena.

Qual

Qual nõ ſoſtiẽ p or lũgo ſudore (ſchiua
Qual uigilia, qual uia, qual riſchio huõ
Qual fugge freddo rio, qual ſtrano ardo
Per gir ou'vn di cẽto à pena arriua? (re

Quale non fa per oro opera indegna,
Eſia con graue altrui perpetuo danno;
Qual non adopra, ond'vtile gli vegna
Rea frode, empio ſpergiur, ſpietato in-
(ganno ?
Hora non più bõtà, non più ſi apprezza
Virtute, à l'or tutti han volti i deſiri;
Pur s'vna ſi hà da q̃l frale alleggrez-
Mille ſi trã dal cor forti ſoſpiri. (za,

O coſa da tacer per or ſi troua
Chi di sãgue fraterno il ferro aſperga,
E quel, ch'è peggio, & è recẽte proua,
Chi nel petto paterno il ferro immer-
(ga.
Ah maladetto l'anno, il giorno, e l'hora
Che, per viuer quà giù sẽpre doglioſo,
L'oro l'huom tolſe di quel loco fuora,
V per ſuo ben l'hauea natura aſcoſa.

Mà che forse vogl'io de l'huõ le'ngorde
Voglie iscusar, e l'or colpar nocẽte. (de
Ah nò, ch'à q̃llo hauria le orecchi e sor
Che'l chiamasse à prouar fiãma cocẽte.

E pur stolto via più, che se credesse (no,
O BALESTRERO, à tal, se'l ver discer
Per or l'alte del ciel glorie promesse
Disprezza, e corre al grã fuoco d'A-
(uerno.
Mà ĩmerso ah stolto ne le fiãme vltrici
Di quello d'ogni mal carcer ripieno,
I suoi conoscerà falli infelici
Di rabbia cruda, e di dispetto pieno.

Allhora sì che con rugito orrendo
Laßo bestemmiarà l'arte, e'l lauoro,
Lo studio vil, che, dal suo bẽ fuggẽdo,
Pose sempre in cercar argento, & oro.

E noi, e noi, cui man dolce superna
Quãtũque indegni, à tãto honor estolle
Per oro spezzarem la gloria eterna,
Dietro corrẽdo à gente iniqua, e folle?
Ah

Ah non fia mai, da noi vada lontano
Si vil pazzo desio, sete sì fiera, (rano
Sia Christo il nostro amor, sia'l ben sou
Sol nostra speme, e nostra gloria vera.

SELVA

AL SIGNOR FRANCESCO BRANDI.

CANZ. IIII.

Vallhor di Pindo per romita via
Laßo, e ſudante i vò
pẽſando ahi, quãto
Miſero l'huomo il nõ
ſauer trauia, (to.
Il cor colmo hò di duol, gli occhi di piã

Che

Che se di ritrouar ricco theſoro
Colmo di ſpeme alto deſio l'inuoglia,
Di annoſa quercia, ò di froudoſo alloro
A ricercar no'l và trà foglia, e foglia.

E ſe pregiato peſce, onde ſi accende
Gusto regale ei d'ingannar diſpone,
In cima à i monti, oue à fatica aſcẽde,
Nõ mai tende le reti, ò gli hami pone.

E ſe fere trouar cacciando vuole
Frà vepri aſcoſe, ò trà leggiadre piãte
Stupido i veltri ei riuoltar nõ ſuole
Al mobil ſuol de l'Ocean ſpumante.

Che de l'antica madre entro al grã ſeno
Sà l'oro eſſer rinchiuſo, e sà i quai fõdi
Di amati peſci il mar ſia più ripieno,
E qual loco gentil di fiere abbondi.

Mà ql, che brama ogn'hor bene immortale,
Oue naſcoſto ſia, non ſa il meſchino,
Cieco ahi pur troppo, ne ricerca quale
Per ritrouarlo ſia fido camino.

E nel fango tenace, ou'egli siede,
Cura à cura aggiũgẽdo, e proua à proua,
Quello, ch'è sopra il Cielo, in vã si cre-
Ritrouar là, doue manco si troua. (de

Ah cerchi quãto ei sa, BRANDI gẽtile,
Con mente forsennata oro, & honori,
E quello, ch'è per se dannoso, e vile,
Stimi, & ammire, e solo attẽda à i fio-
(ri,
Ch'allhor, ch'i falsi con si vani, e fieri
Studi raccolti haurà, trà crudi spine
Conoscerà quai sian gli eterni, e veri
Beni, e d'entrambi sia priuato al fine.

AL MOLTO REVER. M. P. FRANCESCO BALESTRERO.

CANZ. V.

LA sciocca gente, che sì poco vede
Che dolce stima ciò, ch'è amaro pondo,
I regij manti, e le corone crede
Far l'huom felice, anz beato al mõdo.

Pur la, sù seggio d'or ricco, e pompoſo
Regge ſuperbo, e minacciante in volto
Colmo di ſdegno il cor, ſiede doglioſo,
In pẽſier mille, e mille affanni inuolto.

E ſe ben vede farſi intorno vn muro
Di acuti ſpiedi, e d'arme altre lucenti,
Non ſolo non ſi ſtima eſſer ſicuro,
Mà quindi à tragger viẽ grãdi ſpauẽti.

Frà i lauti cibi poi tale il timore
Di rio velen nel petto empio gli ſorge,
Ch'à la virtù del corno il dubbio core
Senza fede maggior, fede non porge.

Lſſo, e s'al fin sù l'otioſe piume
Placido ſonno ha di fruir deſiro,
Di diurni penſier l'ondoſo fiume
Ne'l priua, et iui ancor proua martiro.

E'l pouer Contadin frà liete paci,
Cui mai non rode empia auaritia il pet (to,
Lontano da timor, da cure edaci,
Ne la ſua pouertà troua diletto.

Che

Che non conoſce altr'armi, che le care
Falci, e le vanghe, onde la terra fende,
Che quanto più le dà percoſſe amare,
Frutto tanto maggior dopo gli rende.

Ond'hor forte la rompe, hor di buõ ſeme
Lieto la ſparge, e del ſudor ſuo gode,
Il lauor di ſua man fatta ſua ſpeme.
Non l'or raccolto con ingãno, e frode.

Hor colmo di piacer gli olmi frondoſi
Mariti fa de le feconde viti,
Ch'abbracciandoli poi con pampinoſi
Tralci, lor dan d'amor ſegni graditi.

Hor con maeſtra mano gli infelici
Rami trõcãdo à quella piãta, e à que-
Le verghette più care, e più felici (ſta
Con mente queta, e dilettoſa inneſta.

E ſe talhora l'affamato, e ſtanco
Petto di riſtorar ſeco diſpone,
Sotto pianta frondoſa il laſſo fianco
Ai teneri fioretti in grembo pone.

Indi

Indi la tasca sua stesa sù l'herba,
Pasce ruuido pan con cor sereno,
Che nè tema lo punge, ò cura acerba
Che quiui ascoso sia crudo veleno.

E à fonte cristalin tolta la sete,
Sgõbrato ogni pẽsier noioso, e graue,
Sù la terra si adaggia, e con quiete
Grande iui à prẽder vien sonno soaue.

O ricca pouertà d'alte venture,
Cedano gli ostri à te, ceda la grande
Regia al tugurio vil, cedano pure
I lauti cibi à pouere viuande.

Pur forsennato l'huom sempre ricerca
Cõ q̃i, ch'ei puote, e sa studi maggiori,
Regni, stati, thesori, onde si merca
Timor, rabbie, sospir, doglie, e rancori.

Habbi Corone in testa, Ostro à le spalle
Altri, e si assida à ricca mẽsa aurata, (le
[illegible] FRANCESCO, à noi fiorita val
[illegible], dolce acqua, aura odorata.

E questo

E questo, c'hora par stolto consiglio, (ni
Saggio vedrassi allhor, ch'andrā ripie
Di rabbia i ricchi al sēpiterno essiglio,
Et i mendici al Ciel lieti, e sereni.

AL REVER.
PADRE FRA
Euangeliſta Martignone Capuccino.

CAN. VI.

L graue, ch' ognor prouo
amaro in carco
Frà queſte di gran mar
onde frementi,
D'anni non men, che
di difetti carco,
Ch'aſpri mi tran dal cor flebili accẽti,

Il

Il vostro d'ogni ben porto ripieno
Ben nata inuidia à cõtemplar mi tira,
Bel porto, doue il cor lieto, e sereno
Mai sẽpre pẽsa al Cielo, on'egli aspira.

Luogo felice, oue del regno eterno
Cò l'alme i spirti fan grato soggiorno,
Onde rabbiosi i mostri empi d'Auerno
Partonsi vinti con oltraggio, e scorno.

Auenturoso stato, onde sbandita
E la colma di tosco iniqua Lerna,
Oue si gode ogn'hor pace gradita,
Qual più goder si può pace fraterne.

Vita gioconda, ù lo spregiato panno
Il pane, e l'herbe il cor fanno contento,
Mẽtre frà gli ostri, alteri onde se'n vã
E trà le dape i Rè proua tormẽto. (no.

Ben ti conosce quei, felice sorte, (to,
Ch'opposto al mondo adamãtino il pet
A te lieto se'n vien per vie non torte,
Ond'ogn'hor possa dir prouo diletto.

Raro ſauer, quà giù ſol per poch'anni
Carcar difficil via laſſi, e ſudanti,
Per giunger poi doue quieti ſcanni
Virtù n'appreſta à ſuoi fedeli amanti.

Mà aſſai ſauer maggior, qui p breu'ho(re
Seguir aſpro camin col cor gioioſo,
E nel fin poi cinto di eterno honore
Girſene à far nel Ciel dolce ripoſo.

Pazzia tanto peggior, di frali, e vani
Piaceri farſi l'huom miſero amante,
Et à gli ardori sì ſpietati, e ſtrani
De l'empia Dite al fin volger le piãte.

EVANGELISTA humil, quanto cõuiene
Eſſer in queſto mar nocthiero accorto,
Doue il vento felice ancor ne viene
Altrui ſpeſſo à cauſar ſtrano ſcõforto.

Felice tù, che nel tuo verde Aprile
Sommeſſo il doſſo à sì ſoaue pondo,
La miglior parte ti elegeſti, à vile
I diletti, e i fauor preſi del mondo.

AL

AL SIGNOR PIERGIROLAMO GENTILE.

CANZ. VII.

TRe volte, e quattro è quei certo felice,
Che scarco di pensier noiosi, e graui,
In Helicona gode, se radice
Amare hebbe virtù, frutti soaui.

Ne

Ne commette al rio mar debile il legno
Di care merci, e di se stesso carco,
Nè di Marte si oppone al fiero sdegno,
Spietate pene in dispensar non parco.

Nè d'empia ambition spietato il morso,
Ond'aspra vita si hà, misero proua;
Nè per or piega à seruitute il dorso,
Che sol diletto in libertà si troua.

Ma fatto di se donno ò April di fiori
La terra ingemme, ò di gelata neue (ri.
L'imbiãchi il verno, e gli pudichi amo-
Spiegando, ordisce ingãni al tẽpo bre-
(ue.

Hor di famosi Heroi l'inclite proue
Felice canta con sonoro carme,
Hor lieto narra del superno Gioue
Il gran sauer, la prouidenza, e l'arme.

E contra il vitio rio s'ardito adopra
La destra armata, a debelarlo intento,
Vedesi quindi vscir mirabil'opra,
Onde lasciuo Amor tosto vien spento.

Opprobrio à quei, cui dier le Muſe diue,
Onde poggino al ciel, metro ſonoro,
E di fole le carte empie, e laſciue
Sol ſpendono in vergar tanto theſoro.

O quanti ſan per sì impudichi accenti
Rotto il frẽ d'honeſtà, coſe impudiche,
Quãte caggiono in vitij empi, e nocẽti
Alme, che furo di virtute amiche.

Parmi certo ò GENTIL, *giudicio inſano*
Al mondo per piacer maluagio, e rio,
La mente faticar, ſtancar la mano,
Cauſarſi affanno, e far ingiuria à Dio.

SELVA

AL MOLTO MAGNIFICO, ET ECCELLENTE

Signor Scipione de' Signori della Cella.

CAN. VIII.

MVsa gentil, s'à la mia Cetra nuoua,
Versi spofasti i mai dolci, e sonori,
Hor al suo debol suon pronta rinuoua
Di due infelici gli infelici amori.

Di

Dì di Piramo, e Tisbe à gli altri amāti
Miseri il fin de l'infelice vita,
Che lui pur credean lunge da' pianti
Menar per fausti dì vita gradita.

Poiche lung a stagion picciol fessura
D'un muro hebbe i lor cor fatti gioiosi,
Risolser mal per lor, giunta l'oscura
Notte, di gir fuor de la patria ascosi.

E gir la doue del famoso Nino
La ricca tomba ne sedea superba,
E chi iui pria giungea, sotto vn vicino
Gelso aspettasse in mezo i fiori, e l'herbe.

Quiui de i nostri amor, diceano, i frutti
Lieti correm, ne fia già chi ce'l vieti,
Che bē n'ha Amor à stato ēpio cōdutti,
Se di parole sol vuol che siam lieti.

Preso congedo al fin, d'assai più ardente
Fiamma ricolmi, e di maggior desio,
Al futuro piacer volta la mente
A Dio Piramo disse, e Tisbe à Dio.

Indi

Indi bramosa la donzella attende
Del giorno il fine, e vn'hora eßer le pa-
Vn lustro, e Febo misera riprende (re
Che tãto indugi à traboccar nel mare.

Sorta la notte, e chi non rende audace
Amor ardente? chi temeo non poco
Ad vna vita sol d'ombra fallace,
Gissene ardita al destinato loco.

Mà quiui giunta la meschina à pena,
Videre a belua sanguinosa errante,
E tosto indi fuggio di doglia piena,
E gli accrebbe il timor l'ali à le piãte.

Cadele il vel dal crin, mentre s'inselua,
Che sanguinoso, e lacerato in guisa
Piramo ritrouò, che laßo ahi belua
Disse, hà'l mio ben, hà la mia Tisbe vc-
(cisa.
Lasso, oime lasso io fui Tisbe diletta
Di tua morte cagion, anz'io t'hò priua
Di vita, io fui cagion che tù soletta
Venisti qui, ne vuol ragion ch'io viua.

Deh

Deh da queſti antri empi leoni vſcite,
Che'l mio chiudete in sẽ bene infelice,
E me morto, e sbranato à q̃llo vnite,
Felice fin, ſe ſeco eſſer mi lice.

Mà morte brama huõ vile: il uolto aſpſo
D'attro pallore, ei tolſe il uelo amato,
E'l portò ſotto il patouito Gelſo
Là vè piacer ſpero felice, e grato.

E lagrime ſpargendo à mille, à mille,
Mille gli diede, e più baci viuaci,
Tisbe dicendo tali hore tranquille,
Tali Amor ci promiſe amate paci?

Sõ q̃ſti, quei ch'Amor empio hà ꝑmeſſo
Diletti à i noſtri cor tanto giocondi?
Felice me, s'almen morirti appreſſo
Sotto queſte io poteſſi amiche frondi.

Pur ſe mi nega ciò ſorte ſpietata,
Non ſarà già da lei diſdetto, ahi laſſo,
Al mio cor meſto, à l'anima gelata
Queſt'vn cõforto in sù l'eſtremo paſſo.

Che'l mio non sia col tuo sãgue congiũto
Tisbe cara, e gentil, se col diletto
Petto il petto non giunsi, & in ql pũto
Il ferro strinse, e si trafisse il petto.

Cadeo il meschino, e di pallor di morte
Tosto si tinse, e frà le più rie some
Del duol, chiamò quãt'ei potea più for
Cõ flebil voce il caro amato nome. (te

Et ecco lei, che'l petto ancor ripieno
Di timor, torna con turbato ciglio,
Per dir raccolta ne l'amato seno,
Qual'iui habbi schiuato aspro periglio.

Mà giũta oue di sãgue atro il sentiero
Trouò, e che vide la diletta faccia
Pallida, vinta dal dolor suo fiero,
Con furor si percosse ambe le braccia.
(gue

E stracciato il bel crin, su'l corpo essan-
Stesa, baciando il delicato volto,
Il caldo pianto suo misto col sangue,
Disse Piramo mio chi mi t'ha tolto?

Pi-

Piramo hor mi rispondi, ecco ti chiama
La tua Tisbe diletta, alza il tuo mesto
Volto Piramo caro, odi chi t'ama,
L'vltimo dõ, ch'io ti dimãdo è questo.

E non ci tosto il dolce nome espresse
Tisbe, che'l ciglio languidetto intento
Piramo aperse, come dir volesse
Viuai ti veggio, io moro hora contẽto.

Come ella vide il suo fedele estinto
E'l velo suo, col cor molto più afflitto
Amor disse ah meschino, onde già auũto
Restasti, e la tua man t'ha'l cor trafitto.
Ho mani, e amor anch'io, causa, e compagna
Detta sarò del tuo infelice fine,
Onde l'empia da te, c'hor mi scõpagna,
A te mi renda, e mi congiunga al fine.

Sol prego ò Padri sventurati hor vui,
Che q̃i, ch'amor cõgiũse, e l'vltim'hora-
Sol pietà vogliate ch'ambedui
Riposti sieno in vn sepolcro ancora.

Qui tacque lassa, e sopra il ferro infido
Tepido ancor da la percossa ria
Cader lasciossi, onde versò col grido
Gli spirti, e l'alma fuor per doppia via.

Cella gentil, Amor dal crudo essẽpio
Imparin gli altri ad ischiuar intenti
Che sẽpre da à chi'l segue iiquo, ed èpio
Aspro duol, crudi guai, strani tormẽti.

E tu con quello altier nobile carme,
Che Febo porge à la tua dotta lira,
Opra contra il fellon più rigid'arme,
Che santo l'odio fia, santa fia l'ira.

AL MOLTO MAGNIFICO, ET ECCELLENTE

Signor Gio. Battista Casanoua Auditor del Prencipe Doria.

CAN. IX.

NE l'età, che da l'oro il nome prese,
Ricca in sua pouertà senza alcun stento
Di quel l'huom si viuea lieto, e contento,
Ch'ogn'hor la terra gli porgea cortese.

E i due pronomi, ond'ogni mal procede,
Nõ haueã l'vso ancor empio ĩtrodutto,
I campi di segnar, commune il tutto
Era come à la mã, commune al piede.

Nè pena al segno allhor, nè morte fiera,
Nè duro essilio i popoli tenea,
Che la natia bontà l'alme regea,
E dolce freno la vergogna gli era.

Allhor da scure sotterranee tombe
Spade per fabricar per formar scudi,
Non già si vdiro risuonar gli incudi,
Ne fiere per lo mar barbare trombe.

Nè al caro honor altrui le inique reti
L'huom rio tendeua di lasciuia pieno.
Nè si adopraua à danno altrui veleno,
Nè turbaua alcun male i giorni lieti,

Non tanti alcuno allhor panni dorati,
Cercaua, ò cibi sì esquisiti, e rari,
Le selue, i monti trascorrendo, e i mari,
Gli ingordi per sedar vari palati.

Mà

Mà sol candidi lin candidi cori,
E più candida fè certo copriua;
Digiuni da le quercie, e da là viua
Fonte lieti toglian dolci ristori.

Ne v'era alcũ, ch'al ciel tetto pomposo
Ergesse d'oro, ò di schoggiati marmi,
Nè chi adoprasse, per guardarsi, l'armi
Da le rapine altrui con cor dogliosо.

Perche tranquilli i cor soura l'herbette
Molli lieti dormian sonni sicuri,
E le lor case senza tetto, e muri,
Eran le quercie, ò le spelonche elette.

CASANOVA gentil, in cui sì raro (me
Albergo ha la virtute, hor d'or la fa-
A più d'vna l'huõ tira opera infame,
Che più d'ogn'altro bẽ l'oro gli è caro.

E non gioua di leggi asprе ripiene
Le carte hauer, ne oprar ferro tagliète,
Nè funi, ond'è più d'vn spesso pendẽte,
Sì che l'empio suo cor l'empio raffrene

Hor di furto si viue, nè sicuro
E l'vn fratel da l'altro, e'l tristo figlio
Il vecchio padre con spietato ciglio
Guarda, che'l viuer suo troppo gli è du-
(ro.
E fanno à i saggi faticar la mano
In volger libri (e'l sai) stolti infiniti,
Per racchetar le sì intricate liti,
E vẽgõ spesso ad atto empio inhumano.

Hora di sangue human tepidi riui
In far crudo il mortal sfoga lo sdegno,
E fa il pirata per il salso regno
Rie prede, e in ferri ne mãtiene i viui.

E tale fra i mortai lussuria ferue,
Che l'honestà da lor hanno sbandita,
E à tutto quel, che l'appetito inuita,
Lieti sẽ vã cõ voglie empie, e pterue.

Hor alma per gran vitij infame, e scura
Coprono panni d'or molto lucenti;
Et à la gola ha l'huom sì i sensi intẽti,
Che duol non teme, e sanità non cura.

E non

E non basta à colui, che'n fossa breue
Tosto posto esser dee, bassa casetta,
Che più si p̃gia, chi maggior ha eretta
Mole superba, che lasciar poi deue.

Non è dunque stupor s'hora la terra
Si è ribellata à l'hu̅o maluagio, e rio,
Poiche si è l'huomo ribellato à Dio,
E come può gli fa spietata guerra.

Ch'i temo pur che del suo gran disdegno
La grande forza à noi tosto non mostri
Iddio adirato, ch'i peecati nostri
Han di remission passato il segno.

SELVA

AL SIGNOR CASTELLIN CASTELLO.

CANZ. X.

Hor, che dai lidi Iberii pini alati
Non portan lieti i soliti thesori,
Che pur in vano ancor sono aspettati
Da afflitti molto, e trauagliati cori,
E che

E che viu più ch'i poueri, ſoſpiri
Dal profondo del core i ricchi tranno,
Che van vſciti i lor grandi deſiri;
Là, vè gioia attẽdan, prouano affanno.

Tu frà gli amici con ſereno volto
Fingi ſaggio CASTEL *tali ſembianti,*
Ch'à tutti quei, ch'attẽto hãno riuolto
L'occhio à mirarli, in ver sẽbrã ſpirãti.

E chi del tuo penel l'opre maggiori
Molto non loda, e non ammira il finto,
Doue atti l'ombre ſon, moti i ſplẽdori,
Allettanti i color, viuo il depinto?

Hor dunque godi, e ſia lubrica ſorte
Frale, come eſſer ſuole, infida, e ria,
Che dãno eſſer nõ può ch'à te n'apporte
Tal, che ſempre il tuo ben teco nõ ſia.

Qualche arte diße il buõ Catone ĩpara,
Onde ſian ſempre tue ſperanze viue,
Che p ſorte al mal larga, al bene auara,
Nõ laſcia l'arte l'huõ, mẽtre ch'ei uiue.

Non così l'or, di cui benche ripiene
Arche poßeda vn dì l'huomo giocõdo,
Eſſer puote di quel l'altro con pene
Priuo, e cader de le miſerie al fondo.

Onde ben diſſe quegli à chi con brame
Grandi farſi per or felice tenta,
Pendendo le ricchezze à ſottil ſtame,
Ciro, chi Creſo fù toſto diuenta.

Mà'l buon Biãte allhor, che vide preſa
Sua patria cara pien d'aſpro ſcõforto,
Nudo fuggì da la nemica offeſa,
Dicendo ogni mio ben meco mi porto.

AL MOLTO REVER. M. P. DOMENICO GIORDANO.

CANZ. XI.

Se l'huom del giusto Dio lo sdegno, e l'ira
Le luci interne à rimirar volgesse,
Qualhor le colpe altrui maluagie, e spesse
L'alta giustitia à castigar lo tira,

Vn

Vn solo non faria cieco, ed insano
Per oro, ò per città spietato errore,
Dato de suoi pensier, dato del core
Il saldo freno à la ragione in mano.

Vedrebbe quei, che pazzamẽte audaci
Moßer già liti ne gl'impirei scanni,
Carchi di doglia ria, colmi d'affanni,
Tutir per mai finir, fiamme võraci.

E'l mondo, che'n piacer fetidi immerso
Miser si godea vita gioconda,
Nel innondante irreparabil'onda,
Salui què pochi, al fin spẽto, e sõmerso.

E l'infami Città, che con si brutte
Colpe irritaro man tanto possente,
Da sulfureo del Ciel fuoco cocente,
Ond'ogni tristo impare, arse, e distrut-
(te.
Mà sia saggio GIORDANO, *il timor vile*
C'huõ uile il uitio ad ischiuar ne muoua,
Noi solo sproni al bẽ, dal mal rimoua
Vaga di vero amore, amor gentile.

Ne.

Ne vogliam per piacer caduco, e frale,
Esca soaue d'insensati cori,
Gli alti del Cielo disprezzar thesori,
Che troppo fia l'error grãde, e mortale.

Mà simili à color, che stanno attenti
Che da le nozze il lor Signor ritorne,
Sẽpre portiamo, à' tristi onde si aggior-
Cinte le reni, e ĩ mã lucerne ardẽti. (ne,

Ne giudichiamo, come il mõdo ignaro,
Da le ingemmate vesti altrui felice,
Ch'indi vien fato l'huõ spesso infelice;
Tãt'è felice ogn'vn, quãt'è à Dio caro.

SELVA

AL SIGNOR GIO. ANDREA ROVETTI.

CANZ. XII.

Poiche il Pastor hebreo
l'vsbergo scinto,
Ond'agil non potea
mouer le piante,
Hebbe rotta la fronte
in Terebinto
Col primo sasso al filisteo Gigante,
I dol-

I dolci aſpetti di letitia adorni,
Data la mano al ſuõ, la lingua al cãto,
Pronte le donne hebree di quei cõtorni,
Vſciano à ſchiere à celebrar ſuo vãto.

Mà'l Rege d'Iſrael, che d'vn ſi prode
Braccio à l'opra moſtrò volto ſereno,
Al chiaro ſuon de la non grata lode
Dal foſco guardo sfauillò veleno.

E premendo nel cor l'empia ſua voglia,
L'animo ingrato ei ne riuolſe intento,
L'ardor per isfogar, che sì l'addoglia,
Al buon Garzone à procurar tormẽto.

Onde con dotta man mentre ch'amato
Suono ei trabea da ſua muſica Lira,
Vn crudo gli auentò legno ferrato,
Colmo d'iuidia, ebro di ſdegno, e d'ira.

Odi Rovetti, e che ſtupor c'huõ frale
Piegaſſe à tale error moſtro sì rio,
Se già egli puote ne l'Impiree ſale.
L'Angel più bel far ribellar da Dio?

Peſti-

Pestifero velen, che le midolle
Non tocche l'ossa ree, forte diuora.
Quãto più lieto al Cielo altri si estolle,
L'empio più strugge, e più tormenta (ogn'hora.
Onde lãguido il cor, pallido il uolto, (do,
Lasso il piè, magro il corpo, e bieco il guar,
Contra virtù (s'altro nõ può) è riuolto
De l'ẽpia lĩgua à guerreggiar col dar (do.
Nè vien sperar che per splẽdor suo chia.
Esser deggia da lei l'opra sicura, (ro
Che quãto esso è maggior, quãt'è più ra.
Le fa cõ cor più rio guerra più dura. (ro.

Màche? saetta il Ciel, ferisce il fuoco,
Ch'allhor ch'è Inuidia più spietata, e fel
E lo vedemmo già lieti non poco, (la,
VIRTV douenta più lucente, e bella.

Dunque sempre con cor lieto, e gioioso
De fieri mostri i gran latrati attenda.
Huom, che sudante molto, e faticoso
Con piè spedito à vera gloria ascenda.

Quegli

Quegli d'Inuidia la gran rabbia schiue,
Che l'animo, e pensier volti à la terra,
In piaggia molle neghittoso viue,
Ch'Inuidia solo à grā virtù fa guerra.

Ma quei, che di virtute ha'l cor ornato,
Di questi iniqui à le calonnie gode:
Ch'egli bē sà, che l'essere biasmato (de.
Da vn'hnō degno di biasmo è vera lo-

SELVA

AL SIGNOR GIO. BATTISTA CASTELLO.

CANZ. XIII.

Che'n bell'ostro, ò che'n spregiati panni,
O che mendico in gran miserie huom viua,
Con vgual colpo recidendo gli anni,
La sorda morte de la vita il priua.

Sorda,

Sorda, perche ne de superbi Regi,
Ne de grã Duci i caldi prieghi ascolta,
Anzi che par che d'alte case i fregi
Habbi la man più à funestar riuolta.

E quanto è vario il fin, che se di pene
Esce il meschin col suo morir contento,
Chi lieto ha l'arche di moli'or ripiene,
Ritroua ne la morte asprotormento.

Pur sò che fa il morir molto più amaro
Che Scettri abbãdonar, che lasciar gl'
L'hauer schiauo de l'or l'qõ auaro, (ori,
L'alma hauer colma di spietati errori.

O nefanda de l'oro auara fame
Quanti insensati fai grami in eterno
Rotto de gli anni il non felice stame,
E pur fauola par fuoco d'Auerno.

Ma tu saggio CASTEL, *ne lo cui seno*
Stãza bontà quasi in suo proprio nido,
De la cui gran virtù chiaro, e sereno
Ouunque suona, e glorioso il grido,

Tu,

Tu, che con dotta man, con raro ingegno
Bei color tempri in solitaria parte,
Qual male temi, qual pauenti sdegno,
Al colmo intento de la nobil'arte?

Veruno in ver, che de mondani mali
Se viue alta virtù sempre sicura,
Bontà non teme de la morte i strali,
Perch'à buoni il morir sēpr'è vētura.

Quei pur di morte il fiero stral pauēte,
Di cui col corpo il nome oscuro muore,
Ch'à l'otio molle, e vil data la mente,
Mai non sudò per acquistarsi honore.

Che tù, che col valor de l'opre degne
Hor te col anto, e la tua patria illustri,
Perche sublime honor morte nō spegne
Ti annumerai col variar de i lustri.

E perche breue dir gentile parmi,
Sol dirò che se i Cesari, e i Marcelli,
E i Scipioni già nacquero à l'armi;
C'hora i CASTELLI *son nati à i pinelli.*

IL FINE.

AL SIGNOR GIO. DOMENICO VITALI.

CANZ. XIIII.

Hora che'ntento ad iſcemàr le cure,
Che giorni già mi diero aſpri, e doglioſi;
Frà queſti i me ne ſtò poggi ſeluoſi
Liete ſperando hauer l'hore future,

Meco pensando de mortali insani
I grandi studi in ragunar thesori,
Dico ò bennati, e ben sparsi sudori,
Se fossero in cercar beni soprani.

Diffunda pur lo Rè del ciel cortese
Mar di piacer a suoi, che duri eterno,
Che l'huõ, com'habbia vn cotal bene
à scherno
Le uoglie hà solo à uil guadagno ite se.

E purch'inalzi al ciel mole superbe,
Cui doni fregi in mille guise illustri,
La dotta man de più maestri industri,
Onde il suo nome à i posteri si serbe,

Lascia c'habbi di Dio l'alta maggione
Di bel Diaspro i muri, almo lauoro,
E c'habbi il suolo lastricato d'oro,
E preparate à buoni auree corone.

Ma che? ragune con focoso petto
Larghe ricchezze, onde si glori, e uãti
Habbisi gli ori ogn'hor lieto d auanti,
E dal l'affanno, altrui prenda diletto.

Che toſto voterà l'arche ripiene
In vili affari, e rei l'herede inſano,
Che quello, che raguna auara mano,
Prodiga mano à conſumar poi viene.

Felice tù, ch'al vero bene intento
Saggio VITALI, i grã theſor nõ brami
E accorto fuggi gl'inueſcati rami,
Onde Pluto ad ogn'hor tragge cõtẽto.

Saggio, e sãto penſier, ch'aſſai più dura
Et è più dolce, e più ſoaue in viſta,
Il poco (e'l ſai) che cõ ſudor ſi acqſta,
Che'l molto, e'l grãde, che s'inuola, e (fura.
Oltre ch'à luoghi di tormenti immenſi
Per triſti figli al fin molti ſe'n vanno,
Et eſſi lieti à bei conuiti ſtanno,
Diſtrana arſura di luſſuria accenſi.

E quanti ſon, che con turbato volto
Ben toſto prouerian pena infinita,
Se'l morto padre ritornaſſe in vita,
Onde loro di man l'or foſſe tolto.

Quindi saggio ad ogn'un grida Permes
Verũ si cerchi per altrui rio foco, (so
Che pazzo dir si può certo non poco
Chi, per far bene altrui, perde se stesso.

ALLA SIGNORA TEDINA VITALI.

CAN. XV.

IN questa valle di miserie piena
Frà tanti, che vi son, perigli strani,
Misero i giorni in molti affanni huõ mena,
Bẽche saggio n'adopri ingegno, e mani.

Che

Che sẽpre non aduiẽ c'humano ingegno
Per quãta vsar, mai passa attẽta cura
Senza il fauor del ciel, stero disdegno
Per se possi schiuar d'aspra ventura.

E chi è che vaglia con più fida alta,
Cõ mã più forte, e con più ardẽte zelo
La nostra frale, e mal fornita vita
Che la Reina fauorir del cielo?
Ch'allhor, che lieta al più sublime tro(no
Giunse del cielo, e che gentil l'accolse,
Il gran Monarca, con nett areo suono
Così la lingua à ragionar disciolse.

Hor qui mia cara impera, e l'vniuerso
Vmil t'inchini, e mie ricchezze ĩmen
Al tuo fedele à te pregar cõuerso (se
Tua larga mano à tuo voler dispense.

VITALI, e quãti in mar rotte le sarte,
Sparse le merci, et il timon sdrucito,
Per suo fauor (e spesso il vedi in carte)
Giunsero salui al desiato lito:

Quanti

Quanti nel sen di rapido torrente
A miserabil fin tratti da l'onda,
Con l'alta possa di sua man clemente
Salui conduße à la sicura sponda?

Quãti nel trappassar mõti seluosi
Da la ria mã d'empia masnada ha tolti?
Quanti roffre na ogn'hor dẽti rabbiosi
Di fieri mostri à dimembrar riuolti?

A quanti in morbi rei d'aspri dolori,
La doue vani son studi terreni,
Con la dolce virtù de suoi fauori
Dona di sanità giorni sereni?

E quante ogn'hor souien madre gemẽti
Nè miseri del parto aspri martiri,
Ch'i lor consorti fan mesti, e dolenti
Trar da l'afflitto cor caldi sospiri?

Di ciò chi puote à la presente etate
Fede maggior di te render gioiosa,
Che già prouasti sedici fiate
L'aita in parto di sua man pietosa?

Mal

Mal nati noi, Donna gentil, se Dio
Nō li placasse al suo pregar profōdo,
Che fatto troppo miscredente, erio,
Già sarebbe arso, e inabissato il mōdo.

Pien dūque il cor di fè, d'affetto il seno,
Questa ogn' vn pghi umil vera Beatri
Che'n qsto piē di spine aspro terreno(ce
Chi MARIA *honora, eßer non può infelice.*

IL FINE.

AO 465263